

Numero Speciale 2/2015

(c)arteBollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



Tutto quello che succede dentro
il carcere di Bollate durante Expo

Il carcere si **EXPO**ne

**Arte dentro
carcere fuori** p.4

*Con Fabbrica Borroni e
Accademia di Brera
di Annalisa Bergo*

**Expio, la pena
in un video** p.8

*Nutrire il pianeta
ma anche la mente
di Camillo Russo*

**Bollate
in Biennale** p.12

*Torna il progetto
presentato a Venezia
di Studio Azzurro*

**Ecco la stampa
carceraria** p.13

*Due o tre cose
che so di lei
di Palombi, Matteucci, Vespo*



IN COPERTINA: ROUGE ALL'OPERA



FRAME DAL VIDEO EXPIO

EDITORIALE

Il carcere si Espone... p. 3

NEL CARCERE DI BOLLATE DURANTE EXPO

Arte e carcere tra dentro e fuori	4
La passione secondo Dario Fo	7
Expio/Bollate per nutrire la mente	8
Identità rubate: dentro e fuori dal carcere	11
A Venezia e ritorno	12
carteBollate e Carta di Milano	13
Il poliziotto, il dinosauro, il bimbo e il suo papà	16
Innocenti evasioni dalla quotidianità	16

NEL CARCERE DI BOLLATE SEMPRE

Emanciparsi con l'Università	17
Il mondo dietro le sbarre	18
Recidiva e costi ridotti	20
Uti, il progetto rivolto ai sex offender	22
Se si taglia la Smuraglia	24

NEL CARCERE DI BOLLATE SEMPRE E PER EXPO

Quelli che a Bollate fanno la differenza	25
--	----

Basta un clic per prenotarsi e visitare il carcere

Jail Expo, sarà attivo dall'8 maggio al 31 ottobre 2015 e al suo interno sono presenti quattro filoni di iniziative aperte al pubblico e su prenotazione.

Per iscrizioni: www.carcerebollate.it nell'apposita sezione, seguendo le indicazioni riportate, entro le 48 ore precedenti ad ogni appuntamento.

Per partecipare ad eventi e concerti si dovrà consultare il calendario, che verrà costantemente aggiornato sul sito.

• **Visite didattiche multilingue del carcere** tutti i venerdì dalle 10.00 alle 12.00). Un gruppo di detenuti di diverse nazionalità si occuperanno di accompagnare i visitatori nella struttura. Le visite avranno come scopo quello di mostrare la modalità di esecuzione della pena in termini anche di offerta trattamentale alla popolazione detenuta e saranno effettuate in italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo e cinese.

• **Mercatini con aperitivo** (tutti i primi venerdì del mese dalle 17.00 alle 19.30). Le cooperative e aziende di questa Casa di Reclusione e quelle che operano in altri Istituti allestiranno uno spazio espositivo e di commercializzazione dei prodotti, in particolare delle produzioni culinarie made in carcere.

• **Eventi e concerti** (nelle sere di venerdì). Band e compagnie dell'Istituto e di altre realtà organizzeranno eventi aperti al pubblico o alla popolazione detenuta.

• **Percorsi artistici e mostre** (visionabili durante le visite didattiche). Con la collaborazione dell'Accademia delle Belle Arti di Brera, che ha realizzato il video promo **Explo Bollate**, e di **Fabbrica Borroni** sono stati realizzati contributi artistici: pannelli con opere di street art create dalle persone detenute con il supporto di artisti esterni che verranno esposte lungo il muro di cinta, progetti fotografici e una mostra permanente che condurrà all'installazione di maggior rilievo artistico che il carcere ospiterà, realizzata da **Studio Azzurro** con la collaborazione dei detenuti di questo Istituto.





Il carcere si Espone...

Per tutta la durata di Expo 2015 sarà possibile visitare il carcere, con una semplice prenotazione, partecipando ad attività e dialogando con i detenuti. L'obiettivo dell'intera programmazione è quello di rendere l'Istituto - geograficamente al centro dei padiglioni di Expo - un sito di interesse culturale per la manifestazione e un luogo di rappresentazione dell'Amministrazione Penitenziaria. La sua collocazione così vicino alla porta ovest (Cascina Triulza) del sito espositivo lo rende impossibile da ignorare. E allora poteva essere un elemento negativo (e distonico) forse nel contesto e nelle finalità di Expo oppure divenirne, in qualche modo, parte, rappresentando una sorta di eccellenza e di contenitore culturale in piena linea con la manifestazione.

Speriamo che vi sia una risposta dal pubblico, non in termini di morbosa curiosità ma di approfondimento di un tema, tanto trattato dai mass media, quanto, realmente, empiricamente e scientificamente sconosciuto dalla maggior parte delle persone.

La Costituzione italiana all'art. 27 III comma stabilisce che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del reo".

Di questi tempi appare come una sorta di utopia tale previsione, alla luce delle condizioni del sistema penitenziario italiano, tanto che anche la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato nuovamente l'Italia per la violazione dell'art. 3 della CEDU, "nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti", condanna confermata il 27 maggio 2013.

Da più parti giunge il monito rispetto alle condizioni detentive in Italia ma anche in altri Paesi si affronta il problema penitenziario con soluzioni di vario tipo: in America la Corte Suprema nel maggio 2011 ha ordinato allo stato della California di liberare 46.000 detenuti per rientrare sotto un limite tollerabile di presenze e in Germania la Corte Costituzionale Federale ha stabilito il principio di superiorità della dignità umana rispetto alle esigenze dell'esecuzione della pena e ciò potrebbe comportare l'adozione delle così dette liste di attesa (si entra in carcere quando c'è posto).

In Italia vari sono stati gli interventi di carattere normativo che hanno cercato di incidere in termini positivi sulla situazione carceraria e anche il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha dato vita a profonde riforme dell'assetto organizzativo interno, con precise indicazioni che vanno verso la finalità costituzionale della pena (i circuiti regionali, il regime aperto, la sollecitazione all'umanizzazione della pena attraverso una maggiore osmosi tra il mondo esterno e quello penitenziario etc).

In tale cornice, la II Casa di Reclusione di Milano, che per molto tempo era stata considerata una sperimentazione, diviene semplicemente un Istituto penitenziario, tenuto conto che le peculiarità che l'avevano fatta diventare un "progetto pilota" (regime aperto, responsabilizzazione e partecipazione attiva dei detenuti, grande apertura verso l'esterno) ora sono diven-

tate delle prassi (che dovrebbero essere) comuni.

Se di *best practices* si può parlare, non si può non prendere in considerazione il dato sull'efficacia che tale regime comporta in termini di recidiva.

A tale proposito è stata recentemente pubblicata una ricerca sulla recidiva realizzata da ricercatori dell'Università di Essex e dell'*Einaudi Institute for Economics Finance*, in collaborazione con il *Sole 24ore* su richiesta del Ministro della Giustizia nel 2012. La ricerca dimostra che un carcere aperto e con una forte impostazione umanizzante riduce la recidiva. (*Rehabilitating rehabilitation: prison condition and recidivism, nella sezione Papers 2014* del sito dell'Ente www.eief.it).

Convinti quindi di poter essere un esempio positivo per la modalità di gestione della pena abbiamo cercato di pensare come la prossimità fisica con il sito di Expo 2015 potesse rendere maggiormente visibili (anche in termini di trasparenza) i servizi e l'organizzazione dell'Istituto ai visitatori della manifestazione.

La progettazione in tema di Expo è stata fatta su più livelli.

La Cassa delle Ammende ha supportato il progetto Expo per inclusione socio-lavorativa promosso dal Provveditorato Regionale che prevede l'inserimento lavorativo per 100 detenuti/e da selezionare tra diversi Istituti (per questa CR sono previsti circa 40 posti).

Si tratta di un'occupazione temporanea - per la durata di Expo 2015 - con delle azioni propedeutiche di formazione e con mansioni lavorative di accoglienza agli ingressi, supporto informativo nelle aree di spostamento, ausilio linguistico all'interno e nelle intersezioni tra i padiglioni e supporto facchinaggio.

Sempre nel medesimo progetto sono previste azioni quali workshop e un convegno internazionale sul lavoro penitenziario che si terrà presso questa sede.

Oltre al progetto presentato dal Provveditorato (e volto all'inserimento lavorativo dei detenuti) questo Istituto ha proposto altre azioni interne, rivolte ai visitatori di Expo 2015, che in questi mesi avranno la possibilità di visitare anche il carcere.

ROBERTO BEZZI

Responsabile dell'Area Educativa

Numero speciale realizzato dalle redazioni di carteBollate e Salute inGrata

Il nuovo **carteBollate**, via C. Belgioioso 120
20157 Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 862 del 13/11/2005
Questo numero del Nuovo **carteBollate**
è stato chiuso in redazione alle ore 15 del 24/3/2015
Stampato da Zerografica

redazionecb@gmail.com
www.ilnuovocartebollate.org

MOSTRE - *Un progetto di Fabbrica Borroni e Accademia di Brera*

Arte e carcere tra il dentro e

Accademia di Belle arti di Brera con la Scuola di teoria e pratica della Terapeutica artistica, in collaborazione con Fabbrica Borroni, centro per la giovane arte italiana con sede a Bollate, lavorano con e all'interno del carcere di Bollate alla realizzazione di un'opera condivisa che coinvolge detenuti, studenti di Belle arti e artisti riconosciuti a livello internazionale.

(c) *ArteBollate*, gioco di parole nato parafrasando proprio il titolo di questa rivista, realizzata internamente al carcere, si prefigura come un intervento artistico di grosse dimensioni che mira a far incontrare concretamente il mondo della detenzione con quello dell'arte in un'ottica di confronto e crescita.

Il progetto, pilotato da Renato Galbusera, docente di pittura di Brera, e Annalisa Bergo, curatore di Fabbrica Borroni, si compone di due esposizioni costruite entrambe sullo scambio tra interno ed esterno: opere provenienti dalla collezione d'arte contemporanea Borroni affiancheranno quelle realizzate dai detenuti in una mostra incentrata sul ritratto e allestita negli spazi interni del carcere; contemporaneamente all'esterno, sulla recinzione dell'istituto, saranno visibili i grandi teloni frutto delle idee e del lavoro combinato tra street artist e detenuti.

(c) *ArteBollate* si inserisce nel calendario di interventi che, in concomitanza con Expo 2015, permetteranno ai visitatori esterni di conoscere i percorsi di riabilitazione intrapresi dai carcerati e le associazioni che li rendono possibili.

La collaborazione tra Fabbrica Borroni e la Seconda casa di reclusione di Milano, Bollate, prende avvio nella primavera del 2014 quando, su richiesta di una volontaria, venne organizzata una visita guidata alla collezione dedicata ai detenuti e, successivamente, venne ospitata la mostra delle grafiche di Giovanni Marelli, ora ex detenuto, e organizzata una serata di *reading* delle sue poesie.

Grazie all'intervento dell'Accademia di Brera, per i prossimi sei mesi, diverse opere della Collezione Borroni saranno esposte nello spazio, ora vuoto, del corridoio del primo piano che conduce ai colloqui, andando a costituire, insieme ai lavori realizzati ad hoc da alcuni detenuti, il corpo della mostra *Il Ritratto: attraverso lo specchio e quel che vi ho trovato*.

Come io vedo me stesso, come mi vedono gli altri, come io vedo gli altri, sono le domande alle quali sono stati invitati a rispondere con un'opera d'arte oltre trenta detenuti provenienti dai corsi interni di pittura o terapeutica dell'arte.

Pittura, scultura, collage, disegno, un variegato panorama espressivo si articola attraverso le sessanta opere esposte che saranno visibili, insieme alle altre esposizioni temporanee, anche dal pubblico esterno grazie alla collaborazione di alcuni detenuti che terranno visite guidate in lingue straniere.

Non solo come artisti e guide museali, i carcerati saranno coinvolti anche nelle fasi di allestimento, grazie alla supervisione di Riccardo Pirovano, artista e allestitore di grande esperienza, nella

scrittura dei testi e, in generale, nella preparazione dell'intera mostra.

Le ventisei opere della Collezione Borroni offrono differenti interpretazioni del tema del ritratto: dall'*Autoritratto* in forma di colomba di Daniela Alfano, lettura spirituale del ruolo di madre e donna oltre che delicatissima realizzazione a matita su tavola, alla perdita di punti di riferimento che traspare dal volto senza emozioni dipinto da Danilo Buccella, con incursioni nella pittura digitale di Paolo Consorti. Molto indagato appare il tema della bellezza, esasperato nell'opera di grandi dimensioni *Replica* di Debora Hirsh che mostra il mondo patinato delle top model di cui l'artista faceva parte, ma anche criticato nella doppia opera *Rhinoplasty-after* e *Pre-operative* di Valentina Bardazzi, in cui viene indagato il sentimento di inadeguatezza di una donna prima di un'operazione di chirurgia plastica. Per realizzare il ritratto di una persona diversa da noi stessi, è fondamentale stabilire un rapporto di fiducia e ascolto con l'altro. Questo legame si ritrova nelle opere che raffigurano persone molto vicine all'artista, come nel caso delle opere di Valentina D'Amario (vincitrice del prestigioso Premio Cairo per la pittura nel 2005), Marta Dell'Angelo e di Elisabetta Vignato in cui sono dipinte le sorelle delle pittrici, oppure nel forte legame che si crea con sconosciuti in difficoltà che accettano di posare





il fuori

per l'artista, come il giovane senzatetto dell'opera di Claudio Magrassi o le ragazze affette da disturbi alimentari ritratte nei delicatissimi acquarelli di Federico Lombardo.

Accanto alle opere della collezione, saranno esposte alcune realizzazioni tratte dal progetto *Segni di sé*, laboratorio tenuto nel 2014 da Camilla Keibi Baron all'interno del Quarto reparto a Trattamento avanzato e confluite nella mostra *Ariadne, Segnidisè* curata dalla stessa Baron negli spazi di Fabbrica del Vapore, a Milano. Partendo dalla scrittura manuale "e dal presupposto che essa non è solo una serie di segni grafici che indicano suoni e che portano un significato prestabilito, ma è anche gesto che coinvolge il corpo e che libera idee ed emozioni" (dal comunicato stampa della mostra), ognuno ha lasciato tracce del proprio passaggio attraverso scritte, collage, scomposizioni e ricomposizioni, in un gioco continuo di distruzione e rinascita dell'opera.

La corrispondenza tra l'interno e l'esterno dell'istituto di pena si fa più concreta nella seconda parte del progetto (*c)ArteBollate*, incentrata sulla composizione di un grande murale composto da venticinque teloni affissi alla recinzione esterna, prospiciente il sito di Expo 2015, che garantirà visibilità a un pubblico eterogeneo.

Nove *street artist* provenienti dal panorama internazionale hanno accompagnato le idee e la mano degli oltre venticinque detenuti attraverso le fasi di ideazione e realizzazione delle grosse tele in mate-



riale plastico.

Non solo il cibo, motore di questa Esposizione universale italiana, ma anche il nutrimento del corpo e dell'anima, la rinascita, i valori universali della vita umana quali la famiglia, il lavoro e la libertà sono tra le tematiche che si è scelto di trattare, partendo dall'analisi del *claim* di Expo 2015 *Nutrire il pianeta, energia per la vita*, per poi ricondurlo alla vita quotidiana di un recluso.

Tra gennaio e marzo, si sono susseguiti gli incontri durante i quali gli artisti hanno presentato le proprie opere, ma soprattutto un pensiero e una modalità lavorativa che potesse essere condivisa dai detenuti, così da creare una sinergia con alcuni di loro e operare insieme. L'energia che si veniva a creare durante le fasi di studio e lavoro era palpabile. La difficoltà principale è stata proprio quella di superare la naturale sfiducia dei detenuti e far comprendere loro che gli veniva richiesto un contributo attivo e propositivo, non solo nella realizzazione pratica dell'opera, ma anche nell'ideazione. Nel ruolo di guide, sono stati bravis-

simi gli *street artist*, in particolare coloro che già avevano avuto esperienze di lavoro in altri ambiti di forte disagio o in situazioni al limite con la legalità.

Simone Rouge Rossoni disegna vignette satiriche incentrate sulle tematiche della guerra, del lavoro, delle ingiustizie sociali e per le quali si avvale della mediazione di una serie di personaggi creati da lui e appartenenti a un mondo "vermiforme". Con lui hanno subito trovato un'intesa alcuni detenuti più vicini al campo del fumetto. Un lavoro simile è quello portato avanti da Alessio Bolognesi attraverso il personaggio di *Sfiggy*, antieroe moderno nelle cui vicissitudini, in bilico tra vizi e virtù umane, è facile riconoscersi.

Da Bassano del Grappa arrivano, invece, i due artisti più giovani: membri della stessa *crew*, Matteo Smogone Benacchio e Camilla Keibi Baron si sono fatti le ossa tra le *jam session* venete. Matteo lavora sul *lettering*, scomponendo lettere e parole per trasformarle in segno e colore. Camilla ha scelto di lavorare con i ragazzi che già l'avevano seguita durante il laboratorio di terapeutica dell'arte, in-

PAGINA A FIANCO: RENATO GALBUSERA, STEFANO PIZZI, GAETANO GRILLO, CLAUDIO MAGRASSI. IN QUESTA PAGINA: SOPRA, FABBRICA BORRONI, COLLEZIONE NUOVA FIGURAZIONE, SOTTO, OPERE DI ELISABETTA VIGNATO, ALICE LEONINI.



NEL CARCERE DI BOLLATE DURANTE EXPO

centrando la loro ricerca sulla figura del seme, nucleo della vita che deve morire sottoterra per poter rinascere pianta.

Ivan, poeta di strada, lavora sulla parola, attraverso la scrittura di poesie e aforismi celebri in alcune zone di Milano. Con lui, i detenuti meno avvezzi alla creazione di immagini, hanno potuto esprimere il proprio pensiero attorno al tema delicatissimo della libertà.

Un gruppo di stranieri, provenienti da Cina e Albania, è il compagno di viaggio di Francesco Piger Muti, specialista del segno e, dunque, perfetto per creare immagini a partire da calligrafie e alfabeti differenti.

Tutte le opere sono state realizzate all'interno dell'istituto penitenziario, dentro il quale saranno nuovamente esposte al termine di Expo.

Un intervento simile è stato fortemente voluto da Catia Bianchi, educatrice, per il coinvolgimento delle detenute della sezione femminile alla realizzazione di due teloni, di cui uno coordinato proprio dalla stessa Bianchi. Sofia Sita, giovane artista e designer ferrarese di nascita, ma scozzese di adozione, ha avuto il compito di guidare il cuore e le mani di un secondo gruppo di donne alla realizzazione di un'opera collettiva all'uncinetto.

Non solo *street artist*, ma studenti guidati da Renato Galbusera e docenti dell'Accademia di Brera hanno contribuito al completamento dei venticinque teloni con gli interventi di Aldo Spoldi e Stefano Pizzi (artisti appartenenti alla Collezione Borroni), Leonida De Filippi, Gaetano Grillo, Nicola Salvatore, Tiziana Tacconi e lo stesso Galbusera.

Anche tra gli *street artist* che collaborano al progetto (*c)ArteBollate* sono diversi i nomi che fanno parte della collezione, con i quali si è ormai stabilito un

rapporto di amicizia, oltre che di stima. Tra essi, Ivan, con due poesie affisse nel cortile di Fabbrica Borroni, e Sofia Sita, con la quale nel novembre 2014 abbiamo realizzato un progetto di arte pubblica, in collaborazione con il Comune di Bollate, dal titolo *Gli ultimi saranno i primi*.

Fabbrica Borroni nasce a Bollate (MI) da un progetto di Eugenio Borroni, imprenditore e appassionato d'arte, che nel 2004 scelse di aprire al pubblico la propria collezione dando vita a una struttura impegnata a promuovere la giovane arte italiana. La Collezione Borroni, allestita negli spazi di una ex

fabbrica di collanti, comprende oltre 500 opere con una vasta rappresentanza della Scuola romana di via degli Ausoni, diversi esponenti della Scuola mediale di Torino e Milano e un'ampia selezione di opere appartenenti alla cosiddetta Nuova figurazione italiana. A partire dagli anni 2000, giovani e giovanissimi artisti sono entrati a far parte della collezione con opere di pittura, fotografia, scultura ed installazione, presentando una scena di oltre trent'anni di arte italiana. Nel corso di dieci anni di attività, diversi sono stati i progetti, le conferenze e i dibattiti, ma soprattutto le mostre affidate spesso a giovani curatori alla loro prima esperienza.





Expo è certamente un evento di portata mondiale con il grande pregio di far confluire milioni di persone diverse in un unico luogo per sei mesi, ma soprattutto è un'opportunità di confronto e crescita.

Allora anche (c)ArteBollate, farà parte a suo modo di una piccola Expo, nella quale le arti saranno al centro degli interventi, per generare opportunità di scambio e crescita per i detenuti certo, ma anche per gli artisti che hanno scelto di partecipare attivamente e per tutti coloro che vorranno attraversare quella strada che separa le due esposizioni.

ANNALISA BERGO

ARTE - *Un'opera del Maestro per Jail-Expo*

La Passione secondo Dario Fo

Dario Fo ha dedicato al progetto, che prevede la collocazione di 25 grandi teli dipinti sulla recinzione della Casa di reclusione di Bollate, una sua opera storica "Natale al carcere di San Vittore". Pubblichiamo il pensiero del Premio Nobel, che accompagnava l'opera nel catalogo della mostra a lui dedicata al Palazzo Reale di Milano nel 2012.



PAGINA A FIANCO: SOPRA, OPERA DI SIMONE ROUGE ROSSONI, SOTTO DA SINISTRA, IVAN AL LECCO STREET VIEW, ALESSIO BOLOGNESI E SFIGGY. QUI SOPRA: OPERE DI NICOLA SALVATORE E ALDO SPOLDI.



La tela nasce da una testimonianza diretta: anni fa Franca e io abbiamo assistito alla Messa di Natale a San Vittore, officiata dal cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi. Come si vede, i reclusi sono assiepati in gran numero dietro le sbarre, come animali in uno zoo. Le autorità stanno intorno all'altare, quasi compunte. Possiamo immaginare lo stupore di Gesù che, dopo aver conosciuto dapresso processi e giudici prima di salire sulla croce, si ritrova detenuto in mezzo ad altri come lui. È risaputo che le carceri in Italia sono a dir poco indegne. Voltaire, quasi tre secoli fa, dovette fuggire dalla Francia, dove rischiava un processo e relativa condanna. Appena attraversato il confine incontrò un amico tedesco che lo invitò ad andare a vivere laggiù nella sua città, Amburgo, così descrivendola: "La gente è molto disponibile, abita in bei palazzi, possiede una cattedrale sontuosa, case ordinate e pulite..." E il grande scrittore francese: "Scusa amico, non mi serve che tu mi faccia l'elogio dei palazzi e dei monumenti della tua Amburgo. Parlami piuttosto di come si vive nelle galere del tuo paese: solo così capirò se la tua città è un luogo dove si possa vivere con dignità."



NEL CARCERE DI BOLLATE DURANTE EXPO

VIDEO - *Un filmato realizzato da detenuti e professionisti dell'immagine*

EXPIÒ/Bollate per nutrire la mente



Il video che viene presentato in occasione di Bollate Expo, dal titolo *Expìo* è il frutto di una collaborazione umana e culturale fra un gruppo di detenuti e alcuni professionisti dell'immagine che svolgono volontariato, da tempo, nel Carcere di Bollate. Il filmato è quindi il prodotto di una operatività collettiva a cui tutti i membri, di un'apposita commissione, si sono dedicati con entusiasmo e dedizione. Siamo partiti dalla riflessione su alcuni punti per una possibile sceneggiatura, sul significato della reclusione a Bollate e quali sono le particolarità che rendono questo luogo un "carcere vivibile" pur nelle ristrettezze delle libertà personali. Abbiamo, quindi, immaginato un possibile racconto attraverso l'espressione artistica del fare cinema. Il video inizia con un girotondo, con un'animazione del noto gioco infantile. I punti che abbiamo voluto rappresentare sono le varie fasi mentali che attraversano la mente di chi si trova in carcere. Siamo partiti dal disagio interiore, che deriva dalla rottura della normalità. Abbiamo affrontato la condanna e il pregiudizio, l'incubo della reclusione. Lo smarrimento inevitabile e la sensazione che il tempo si sia fermato. La riflessione su di sé come persona che porta al ripensamento per rimettersi in gioco, il tutto grazie alle attività di recupero e alla partecipazione educativa. L'obiettivo è quello di ritrovare nuovi stimoli per un'integrazione

IN QUESTA PAGINA E NELLE PAGINE
CHE SEGUONO (9/10/18/19/20/21/22/23)
ALCUNI FRAME E FOTOGRAFIE
DAL VIDEO **EXPIÒ**
REALIZZATO ALL'INTERNO DEL CARCERE .

Chi ha fatto cosa

- Biagio Aversano *coordinamento manufatti artistici*
- Stefano Boschi *laboratorio amici di Zaccheo e oggettistica*
- Carlo Bussetti *organizzazione riprese interne, teatro, redazione carteBollate*
- Marco Caboni *collaborazione basi musicali e sala incisione*
- Marina Cugnaschi *referente settore femminile*
- Ismet Deninca *ideazioni grafiche*
- Adrian Drecin *attività ed eventi sportivi*
- Antonio Fioramonte *fonico e montaggio audio*
- Roberto Franchetti *collegamenti settore femminile*
- Diego Pirola *grafico carteBollate, organizzazione riprese interne*
- Mario Visentin *basi musicali e sala incisione*
- Camillo Russo *ideatore e coordinatore filmato Brera*
- Isabella Maj *organizzazione e collegamenti Brera*
- Beatrice Masi *segretaria di produzione filmato Brera*
- Luca Intermite *direttore della fotografia, riprese e montaggio*
- Leda Mariani *videomaker, riprese e montaggio*
- Danae Mauro *videomaker freelance, riprese*
- Diego Randazzo *riprese, disegni e animazioni, assistenza al montaggio*





sociale. Riprendendo il tema iniziale, il video si conclude con un'altra animazione che riprende un gioco infantile, Tana, liberi tutti!

Il filmato vuole evocare, con un taglio prevalentemente di sensazioni artistiche, la positività del sistema di rieducazione messo in atto in questo carcere che è stato elevato a modello per tutte le altre istituzioni penitenziarie nel nostro Paese.

Un progetto, quello di Bollate, fortemente voluto dai protagonisti istituzionali di questa impresa fin dalla sua nascita, nel 2001 e che si è sempre mosso nel rispetto della Costituzione e delle leggi vigenti.

Un'istituzione che ha visto in crescita le considerazioni di eccellenza per aver esercitato una corretta gestione delle modalità educative rispettose dei basilari principi umanitari.

Ci è apparso importante far emergere, nella brevità delle suggestioni filmiche, quegli aspetti legati alla capacità di promuovere, con accorte iniziative, la partecipazione sem-

"Il nostro progetto rispetta semplicemente la Costituzione italiana, che prevede la funzione di rieducazione e reinserimento del carcere. Per questo sin dall'inizio Bollate è stato concepito con una vocazione "trattamentale"... bisogna dare un senso alla pena, perché solo così si migliora anche la credibilità dello Stato. Il nostro obiettivo non è essere paternalistici ma costruire un ponte tra dentro e fuori e garantire un clima di vivibilità all'interno. Lo strumento fondamentale per agire e pensare nel migliore dei modi è il lavoro che permette di far percepire meglio le regole ... dobbiamo dimostrare che l'istituzione non è solo punitiva, ma cerca anche di aiutarci. Un carcere operoso dove si cerca di sfruttare il tempo della pena eliminando l'ozio e preparando il detenuto per l'uscita".

Massimo Parisi (direttore del Carcere di Bollate)



NEL CARCERE DI BOLLATE DURANTE EXPO

pre più numerosa dei detenuti a una formazione culturale diffusa vista come principale possibilità di riscoprire e ritrovare nuove possibilità di riscatto.

Una forma di coinvolgimento che sollecita chi ha sbagliato a emanciparsi dal comune pregiudizio sociale che delega alla vita carceraria solo l'aspetto punitivo.

Bollate funziona in modo esemplare e ha nel suo profilo la chiave per ampliare la richiesta di partecipazione ai percorsi di formazione e lavoro che vengono proposti con una interessante reciprocità fra istituzione carceraria e le numerose collaborazioni esterne.

Un carcere a porte aperte con la volontà di condurre chi ha sbagliato ad attraversare il proprio deserto interiore per nutrire la mente e ritrovare il senso della vita.

CAMILLO RUSSO

“Se c'è una cosa a cui non mi sono mai abituata del lavoro in carcere, è la contraddizione tra l'obiettivo istituzionale di restituire alla società cittadini 'rieducati', e la prassi delle nostre prigioni, che si basa sull'annullamento totale della personalità dei reclusi. Ho sempre combattuto perché il potere assoluto della gestione delle carceri lasciasse ai detenuti l'esercizio di tutti i diritti dell'uomo compatibili con lo stato di detenzione. Solo così si può sperare di non peggiorare gli abitanti del carcere e giovare alla sicurezza sociale, abbattendo la recidiva”.

LUCIA CASTELLANO

(ex direttrice del Carcere di Bollate)



“Le ragioni (sacrosante e legittime) di chi dal delitto è stato ferito nella vita e negli affetti non possono essere negate, così come non può essere dimenticato che ci è chiesto di muoverci nella direzione di una giustizia che sappia riparare, essendo impossibilitata a risarcire davvero, perché alla perdita di un bene supremo qual è la vita non c'è rimedio possibile. Impedire alla giustizia di diventare vendetta è la vera sfida a cui siamo chiamati. Impedire che la giustizia 'chiuda' chi ha sbagliato nel suo errore (e gli neghi la possibilità del cambiamento) è l'altra faccia della stessa medaglia. (...) Giudicare insensato il carcere senza fine non è, del resto, asserzione ideologica o radicalismo astratto, ma semplice constatazione. Tenere una persona imprigionata significa, letteralmente, tenerla in cattività. Non c'è positività, non c'è il buono possibile nell'uomo in catene; c'è la sua mortificazione e semmai una spinta a essere peggiore”.

DON LUIGI CIOTTI (promotore e presidente di Libera)



FOTOGRAFIA – *In cosa consiste la differenza tra due persone?*

Identità rubate: dentro e fuori dal carcere



Far riflettere le persone rispetto a tematiche sociali, in un'epoca come la nostra in cui viene dato tanto spazio alla velocità e al cambiamento e poco si considera ciò che rimane immobile, chiuso, silente, inesistente agli occhi dei più, è penso il compito principale di chi, come me e i miei colleghi dell'Accademia di Brera, da qualche anno lavora in pianta stabile in un'istituzione come quella carceraria.

Spesso quando passeggiavo per i lunghi corridoi che mi portano al reparto dove dipingiamo insieme ai detenuti incontro delle persone a me sconosciute, che sempre mi salutano cortesemente e alle quali, cortesemente, ricambio gli ossequi. Chiaramente mi viene da interrogarmi sull'identità della persona che ho appena incrociato: detenuto, avvocato, educatore, volontario, agente che ha finito il turno? Senza porre ulteriori domande all'interessato, a volte si fatica a trovare una risposta.

In cosa consiste esattamente la differenza tra due persone? L'aspetto fisico indubbiamente è il primo fattore discriminante, ma può quest'ultimo da solo rivelarci realmente qualcosa di più profondo, che riguardi l'interiorità di una persona, che ci parli della sua anima? Lombroso, alla fine dell'800, elaborò una teoria secondo la quale i criminali avevano una fisiognomica

particolare; oggi questo modo di pensare è stato superato, ma rimane la comune convinzione che esteriormente permanga una differenza tra “buoni” e “cattivi”; lo confermano espressioni linguistiche di uso comune quali “faccia da delinquente”, “viso angelico” e così via.

Proprio da questa riflessione nasce il mio progetto fotografico. Il mio lavoro non ha pretese scientifiche, né tantomeno si vuole abbandonare a moralismi: vuole semplicemente spingere chi guarderà le mie foto a interrogarsi su cosa la nostra mente ci spinge a pensare nel momento in cui incontriamo qualcuno, semplicemente dando un'occhiata al suo volto.

Ci sono degli automatismi psichici che ci portano, basandoci sulle caratteristiche che più ci balzano all'occhio, come a esempio lo sguardo, le cicatrici, la barba, il taglio di capelli, le espressioni del volto, e via così, a emettere un giudizio (che delle volte può derivare da un pre-giudizio).

Il fine del mio progetto è quello di rendere consapevoli i fruitori della mostra di tutti i meccanismi inconsci che operano quando osserviamo qualcuno.

L'allestimento del mio progetto si snoda in un corridoio, quello posizionato al secondo piano dell'area trattamentale del carcere di Bollate durante il periodo dell'Expo, e consiste in 30 foto in primo

piano allargato che ritrarranno 10 detenuti, 10 militari e 10 civili, tutti in borghese e senza nessun elemento connotativo e con sfondo neutro. La misura di ciascuna foto è di 70 x 50 cm.

Le immagini installate lungo il corridoio sono mischiate, senza alcun tipo di descrizione, semplicemente a ciascuna è affiancato un numero.

Gli spettatori sono invitati a percorrere il corridoio e hanno il tempo di osservare le immagini, per poi associare a ciascun volto un'identità a scelta tra le alternative “civile”, “detenuto” e “militare”. Una volta avvenuto questo passaggio, si ha modo di consultare una brochure sulla quale a ogni foto sono affiancati i dati necessari per classificare ciascun soggetto fotografato: innanzitutto la categoria di appartenenza e successivamente le specifiche, l'occupazione nel caso di civili e agenti, e reato, e lunghezza della pena nel caso dei detenuti.

La mente e le idee delle persone si possono evolvere solo grazie a stimoli esterni di riflessione: la mia intenzione è quella di “nutrire” la mente dei fruitori tramite le mie fotografie e spingerli alla riflessione rispetto ai fattori che fanno realmente di una persona un “criminale” o un onesto cittadino.

ISABELLA MAJ

STUDIO AZZURRO - *Il progetto presentato alla Biennale*

A Venezia e ritorno

Paolo Rosa nel progetto di Studio Azzurro *In Principio (e poi...)* commissionato dalla Santa Sede che si presentava nel 2013, per la prima volta, con un padiglione proprio alla 55° Biennale Arte di Venezia, sentì la necessità di rivolgersi a voci inascoltate ad anime e cuori separati e distanti, alle voci quindi di detenuti e ai gesti di coloro che affetti da handicap, come le persone sordomute, non potevano comunicare in modo ordinario, per poter raccontare, in una maniera diversa e non didascalica, con la necessaria profondità e percezione coinvolgente ed emotiva, della Creazione dell'Universo e del Mondo. Il lavoro che si sviluppò attraverso la raccolta di testimonianze, fu molto intenso e ricco di documentazione. La complessità del progetto e la sua messa in opera, richiese un profondo lavoro di rielaborazione del materiale raccolto che fu usato quindi in forma parziale e incompleta. Per questa ragione, solo parte di quel materiale contribuì alla creazione dell'Opera per la Santa Sede che a breve sarà esposta in modo permanente ai Musei Vaticani.

La suggestione

Diverse ore di registrazioni video, raccolte in molte testimonianze, donate liberamente dai reclusi, sono state così conservate e giacciono ora "dormienti" in

un archivio digitale, in attesa di essere risvegliate e ripresentate al pubblico, in uno stato di maggiore completezza e documentazione. Per questo, abbiamo pensato, di risvegliare le testimonianze raccolte, in un modo che possano liberamente manifestare la loro presenza immateriale e i loro contenuti video-sonori, in uno spazio fisico e nella relazione dei visitatori con il tempo della narrazione. Abbiamo quindi pensato di progettare una nuova e originale installazione, che presenta, ciò che è stata l'origine dell'installazione progettata per la Santa Sede, una sorta di origine dell'*Origine*, che ora si trova nella chiesetta del reparto femminile

La realizzazione

Andare alle radici di un progetto poter osservare la "materia prima" così come si è presentata la prima volta, pronta per essere interpretata nel linguaggio creativo del video autoriale e contemporaneo, potrebbe essere un interessante viaggio, alle radici ma in questo caso si dovrebbe parlare proprio di "alle origini" della nascita di un'opera multimediale, interattiva e soprattutto partecipata. È proprio in quest'ultima caratteristica che il nuovo progetto *L'Origine* concentra il suo sviluppo e la sua realizzazione. Le diverse ore di testimonianze donate dai reclusi del Carcere di Bollate sono ripresentate



in questo nuovo allestimento interattivo, in modo pressoché completo e quasi integrale, in una sequenza ri-ordinata di testi parlanti e d'immagini di figure, portatrici di storie, da vivere personalmente nell'ascolto individuale. L'allestimento: quattro monitor, disposti come i quattro punti cardinali ai quali, normalmente facciamo riferimento nel muoverci sul nostro mondo, rappresentano i nuovi punti di riferimento, le nuove coordinate geografiche, che visualizzeranno le immagini delle diverse testimonianze. Sugli schermi le immagini in silhouette, dei vari testimoni, immobili, quasi in attesa, attendono di essere ascoltate. I visitatori avvicinandosi ai monitor attivano la testimonianza, la figura in controluce si modifica, il volto prima e tutta la figura subito dopo viene illuminata e il racconto ha inizio. L'area al centro, fra i monitor, presto si riempie di voci che si accavallano producendo uno spazio denso di sussurri, che circondano il visitatore, dandogli l'impressione di essere avvolto solo dalle parole. Mentre avvicinandosi ai singoli monitor, la testimonianza individuale emerge in modo più chiaro e udibile, rispetto alle altre. La figura parlante termina in suo racconto scomparendo con una dissolvenza a nero. Dal fondo scuro così formato, si visualizza un nuovo punto di luce sfumato e semicircolare, mettendo in evidenza una nuova silhouette che attende. Un'altra testimonianza può così avere nuovamente "origine".

STUDIO AZZURRO





STAMPA CARCERARIA – *Una mostra su di noi*

carteBollate e Carta di Milano Ecco cosa se ne dice

Tra l'Expo che gira intorno, entra dentro e circonda da fuori il carcere di Bollate ci è venuta la curiosità di sapere cosa pensano alcuni giornalisti della *Carta di Milano*, nata proprio qui dentro e pubblicata integralmente sul numero 2/2013 e della stampa carceraria (e di *carteBollate*). Qui pubblichiamo le loro risposte che ci hanno fatto molto piacere e

delle quali riproduciamo alcuni stralci nella mostra che ha luogo al 4° reparto davanti alla redazione del nostro giornale.

Insieme alle parole dei giornalisti intervistati sono esposte dieci immagini pubblicate sulla quarta di copertina di dieci numeri della nostra rivista, per una rubrica che abbiamo chiamato *Mai senza*. Oggetti di uso comune,

umili e utilissimi nel mondo di fuori e vietati dentro al carcere e dei quali si scopre l'importanza solo quando mancano. Dieci esemplari di un kit di sopravvivenza carceraria che sostituisce, con ciò che si ha a disposizione, quello che proprio non può mancare.

INTERVISTE A CURA DI LAURA MATTEUCCI,
SILVIA PALOMBI, GIUSEPPE VESPO
MOSTRA A CURA DI FEDERICA NEEFF E REDAZIONE



Carta di Milano - Mi sembra sacrosanta. Essenziale il rispetto di persone che si trovano in condizioni tali da dover essere trattate con cautela e sensibilità da parte dei giornalisti, soprattutto nella fase in cui si devono reinserire nella società. Farei comunque una distinzione tra il cittadino comune, che ha tutto il diritto alla massima privacy, e la persona potente che ha scelto di essere personaggio pubblico e che, nel momento in cui trasgredisce il patto con la comunità, deve risponderne appunto pubblicamente. In questo caso, insieme al diritto del singolo alla privacy, esiste anche il diritto della comunità (nella fattispecie, i lettori) a conoscere i fatti.

carteBollate - La conosco e ne ho un'opinione molto positiva, come del resto di tutta la stampa carceraria.

Trovo abbia un'utilità interna, perché per i detenuti significa occupare risorse, tempo, energie, e anche esterna, portando alla luce un mondo che fuori dal carcere è poco conosciuto.

Certo, il problema è proprio come fare arrivare all'esterno questo tipo di iniziative: forse il web potrebbe essere la soluzione, rendendole immediatamente fruibili.

Gianni Barbacetto, *il Fatto Quotidiano*

NEL CARCERE DI BOLLATE DURANTE EXPO

Carta di Milano - No no la conoscevo, l'ho letta ora, mi sembra dica cose sacrosante.

carteBollate - Non conosco *carteBollate* ma ho collaborato per quasi dieci anni al Due, il giornale di San Vittore e penso che ogni iniziativa di questo genere sia importante. Alcuni anni fa invece a Bollate ricordo di aver incontrato un detenuto rumeno che aveva scritto poesie meravigliose: ne avevo fatta pubblicare una, non ricordo più se sul *Foglio* o dove, mi spiace averla persa, era bellissima.

Daria Bignardi, *La7*

Carta di Milano - Come consigliere dell'ordine lombardo ne sono stato tra i promotori. Penso che dovrebbe contribuire a diffondere una maggiore sensibilità tra i cronisti che affrontano temi e notizie che riguardano il carcere e le persone che per ragioni diverse hanno (o rischiano di aver) a che fare con quel mondo. Purtroppo sono ancora pochi i giornalisti che ne hanno sentito parlare e che la conoscono.



Carta di Milano - Molto tempo fa c'era un detenuto che aveva parlato di me con lo psicologo del carcere. Sognava di uccidermi. Non lo conoscevo. Ad avvisarmi era stato un suo compagno di cella, preoccupato per me: *Ma che cosa gli hai fatto?* Avevo solo scritto di lui: la verità pura e semplice, messa nero su bianco. In un paio di mesi, con mia grande sorpresa, mi trovai seduto a tavola, dentro il carcere, davanti al detenuto. Io lo riconobbi, avevamo pubblicato la sua foto segnaletica. Lui non sapeva che davanti a lui c'era l'incarnazione del suo spettro. Il suo compagno di cella mi strizzò l'occhio. E fu quel giorno che, dopo un paio di equivoci esilaranti, mi venne detta una frase che da allora mi accompagna: *Ma non ho diritto di essere dimenticato?* Quando la *Carta di Milano*, che parla dei rapporti tra giornalisti e mondo del carcere, ha introdotto il cosiddetto "diritto all'oblio", e cioè il bisogno di sapere che, passato del tempo, ciascuno ha davvero diritto di rifarsi una vita e di essere "dimenticato", sono stato contento. Perché ci credevo e perché, come giornalista, ho lavorato gran parte del mio tempo a Milano, ho camminato in tutti i quartieri della città, carceri comprese: e siccome in questa città sembra esistere tutto e il contrario di

tutto, è fantastico immaginare che tante piccole voci di civiltà possano arrivare non solo da professori, politici, intellettuali, professionisti, ma anche dai detenuti. L'importante è saperle "ricordare": l'oblio sulla civiltà, e sulla dignità delle persona, no, mai.

carteBollate - La fatica di leggere, la fatica di scrivere, la fatica di concentrarsi. Chi prende in mano un giornale dei detenuti spesso ignora la "fatica" che costa produrlo. Il bisogno di comunicare è una cosa e non è raro che dentro un carcere la mimica, il gergo, la provenienza geografica accelerino il "parlarsi". Ma è il passo successivo - tradurre in soggetto, verbo, predicato e complemento, e poi ancora in titolo, sommario, didascalia quello che si pensa, si vive, si vede, si prova nel carcere - che sembra essere più lungo della gamba. Però qualcuno riesce a mettere quel passo. E poi un altro. La stampa carceraria è quella cosa che ti fa andare avanti, anche se apparentemente sei fermo, anzi sei chiuso.

Piero Colaprico, *la Repubblica*



carteBollate - Proprio da alcuni giornali carcerari è venuta la spinta necessaria a far nascere la *Carta di Milano*. Penso siano uno strumento interessante anche per agevolare la conoscenza della realtà penitenziaria da parte di chi non ha mai avuto con essa un contatto "diretto".

Mario Consani *Il Giorno*

Carta di Milano - Giusto scriverla, giusto cercare di seguirne le indicazioni. Sappiamo tutti però che viene applicata non sempre e non da tutti, che spesso si tende a semplificare, a scrivere cose grossolane, a non rispettare la privacy dei detenuti o ex detenuti, addirittura a commettere errori. Insomma, la *Carta* è piena di buone intenzioni troppo spesso disattese.

carteBollate - Per i detenuti credo sia notevole sperimentarsi in pratiche diverse, costruendo attivamente un prodotto che prova a comunicare le loro esperienze con il mondo esterno.

Zita Dazzi, *la Repubblica*



Carta di Milano - Come è noto, l'Italia è il paese dei principi e delle Costituzioni. Anche la *Carta di Milano* rientra perciò tra quelle splendide utopie che solo da noi possono essere così ben concepite da essere poi regolarmente disattese. Eppure, ora che i giornalisti sono costretti a ripassarsi un po' di leggi e di regole, questa *Carta* in difesa dei detenuti, le sue raccomandazioni a ricordarsi che l'umanità rinchiusa è pur sempre una fetta della nostra società, servirà. Sebbene, io credo, servirebbe soprattutto tra gli operatori dell'informazione un minimo di coscienza in più, di semplice umanità. E di onestà nel proprio mestiere. Scriveva Montanelli che questa parola, "onestà", non evita gli errori, perché essi fanno parte del nostro lavoro. Ma evita le distorsioni maliziose, le malvagità, le furbe strumentalizzazioni... Gesù, come al solito, ci era arrivato prima: *Chi è senza peccato, scagli la prima pietra*. E se le parole sono pietre, allora meglio usarle con parsimonia e attenzione.

carteBollate - Credo che il lavoro, qualsiasi lavoro, praticato all'interno di un carcere, sia una benedizione. Ma il vostro giornale, è qualcosa di più. Perché vi racconta, e ci racconta, con l'occhio sincero di chi conosce anche l'altra faccia della medaglia. Confesso: non lo avevo mai letto ma ne avevo sentito tanto parlare. E ora che l'ho conosciuto non posso che apprezzarlo. Tutto ciò rafforza ancor più una mia convinzione: abolirei il carcere e lo trasformerei in un gigantesco laboratorio di mestieri, di nuove opportunità. Sono sicuro che solo in questo modo si potrebbe raggiungere quell'obiettivo di rieducazione che dovrebbe essere la base del principio carcerario.

Paolo Colonnello, *La Stampa*

Carta di Milano - Pecca come molte altre di assoluta genericità, e se il buon giornalista non dovesse affidarsi a senso etico, buoni studi e buona coscienza, le molte parole comprese nelle carte deontologiche finirebbero per essere parole al vento. Basti pensare al "diritto all'oblio", che nemmeno gli esperti riescono a dettagliare: quando e come scatta? E se il giornalista non dimentica, e scrive, poi che succede? Ma vanno premiate le buone intenzioni. E la *Carta di Milano* appartiene a queste. Ci dice di usare termini non offensivi: "gattabuia", "secondino". Di abbandonare l'idea di adattarsi a ciò che il senso comune chiede. Il detenuto in semilibertà che delinque manda in galera l'istituto della semilibertà. Questo ci vuol dire la *Carta di Milano*: che il detenuto è più debole e che va trattato con più rispetto. E che la sua possibilità di recupero deve trovare tifosi e non detrattori.

carteBollate - La separatezza del carcere non è solo dovuta all'inclusione del detenuto nell'istituzione totale, ma anche all'esclusione del carcere in sé dall'attenzione pubblica. Piero Calamandrei, 1949. Un periodico del carcere quale significato può avere? Questo. Vorrei un carcere trasparente. Non un carcere tomba. Vorrei che il detenuto potesse parlare con l'esterno, raccontando, denunciando, proponendo. La necessità di contenimento di comportamenti criminali va equilibrata con la temporaneità della detenzione. Perché il carcerato dovrà tornare tra noi. E un giornale, in carcere, deve fare questo: raccontare la vita di uno e di tutti, le dinamiche, il lavoro, lo studio, i progetti, le tristezze e le speranze, con l'unica determinazione: tornare a rivedere le stelle con occhi nuovi.

Marinella Rossi, *Il Giorno*



NEL CARCERE DI BOLLATE DURANTE EXPO

BAMBINISENZASBARRE - Una mostra dedicata all'infanzia

Il poliziotto, il dinosauro, il bimbo e il suo papà

Bambinisenzasbarre è impegnata nella cura delle relazioni familiari durante la detenzione del genitore, nella tutela del diritto alla continuità del legame affettivo e nella sensibilizzazione della società civile. Il 21.3.2014 ha firmato con Ministro di Giustizia e Garante nazionale dell'Infanzia il Protocollo d'intesa, la prima carta in Europa dei diritti dei figli di genitori detenuti.

Bambinisenzasbarre partecipa a Expo con una mostra permanente, allestita nell'area trattamentale, sulle attività della rete Spazio Giallo di Bollate, S. Vittore e Opera, il circuito di accoglienza cittadino che ha permesso allo Spazio Giallo di diventare "sistema" e con *Il poliziotto e il dinosauro*, progetto che per la prima volta consente al padre detenuto di trascorrere del tempo riservato solo al bambino, usando il gesto artistico per favorire l'incontro con un linguaggio subito comprensibile a entrambi.

ASSOCIAZIONE BAMBINISENZASBARRE ONLUS
via A. Baldissera 1 20129 Milano
tel. +39 02 711998, fax 02 36642957
associazione@bambinisenzasbarre.org
www.bambinisenzasbarre.org



FOTOGRAFIA - Un progetto con le donne

Innocenti evasioni dalla quotidianità



Ho chiesto alle detenute di posare seguendo le mie fantasie così da far emergere un sogno, un aspetto di sé nascosto o sconosciuto: uno spunto per nuove vite anche se surreali, simboliche. avvalendomi di semplici decorazioni che avevo, e con l'ironia, l'autoironia e l'allegria necessari, ho realizzato queste performances. Non ho nascosto l'ambiente della loro vita presente: esso aiuta a contestualizzare la persona. Poi ho ritagliato ognuna di loro separandole dai luoghi in cui vive, ottenendo di creare, un "salto" in una nuova vita: senza "cornici" e confini: una visione onirica senza spazio e senza tempo: una "innocente evasione". La mostra è allestita nell'area trattamentale.

PAOLA BERNABEI
paolabernabei@gmail.com

DIRITTO ALLO STUDIO – *Il Polo di Bollate, un buon esempio che può migliorare*

Emanciparsi con l'Università

Sono quindici i detenuti iscritti all'università nella casa di reclusione di Bollate: 14 uomini e una donna. Grazie alla convenzione stipulata nel 2008 tra il Dap, il dipartimento amministrativo penitenziario, e l'università "Bicocca" di Milano, all'interno dell'istituto si è creato un polo universitario nel quale, oltre ai normali percorsi di studio, vengono condotte ricerche sperimentali di scienze sociali e complementari agli indirizzi accademici scelti dagli studenti. La realizzazione del polo è stata curata dalla Cooperativa sociale Articolo 3 attraverso il "progetto equilibri", che ha attuato ciò che l'ordinamento penitenziario prevede riguardo alla garanzia del diritto allo studio dei detenuti e delle detenute, applicando i principi dell'articolo 27 della Costituzione sulla funzione rieducativa della pena.

L'utilità di seguire un percorso accademico non è solo funzionale al reinserimento occupazionale e al riscatto sociale, bensì a processi emancipativi che si svincolano dal mero sapere e si ancorano con il progredire degli studi sempre più al piacere della conoscenza, quella che può produrre consapevolezza, dare un senso alla vita e un significato agli spazi ristretti in cui la punizione costringe a vivere.

Nonostante le facilitazioni previste dall'ordinamento, frequentare l'università in carcere non è una cosa per perditempo e pressapochisti. È un'attività impegnativa. Per riuscire a laurearsi serve una forte motivazione, che non si può ridurre certo all'ottenimento dei benefici di legge per

mettere un piede fuori dal carcere, ma che è legata all'esigenza del soggetto di emanciparsi da una condizione alienante. Stiamo parlando di un investimento in energie intellettive in condizione di svantaggio sociale, emotivo e affettivo, e di un notevole investimento economico: aspetti che possono costituire un deterrente e diventano una fonte di selezione.

Seguire un corso universitario, per le persone recluse, è parecchio difficoltoso se non si può disporre di un aiuto che agevoli i rapporti tra lo studente e la facoltà. Ed è qui che interviene l'operatore della cooperativa, che con il suo lavoro favorisce l'accesso ai corsi universitari e supporta il detenuto nelle difficoltà che incontra durante il suo percorso accademico. L'operatore si fa carico di costruire insieme allo studente il piano di studi, considerando le risorse individuali della persona, le pregresse esperienze scolastiche, l'eventuale ripresa di un percorso interrotto magari dalla stessa carcerazione e gli obiettivi reintegrativi legati alla riduzione della marginalità sociale. Un lavoro fondamentale nel sostegno al diritto allo studio e alle pari opportunità.

Ma quali sono di fatto i compiti dell'operatore che deve coordinare e organizzare gli studi dei detenuti? Occuparsi delle procedure amministrativo-burocratiche, a partire dall'immatricolazione presso l'ateneo, tenere i contatti con le segreterie, reperire le informazioni reddituali e i documenti necessari per usufruire delle borse di studio. L'operatore tiene inoltre i rapporti con le facoltà, i docenti e le commissioni

d'esame, supporta la persona nello studio e nel reperimento dei libri, delle dispense o delle slide dei corsi scaricate dai siti dell'università o fornite dai docenti. Infine, si occupa di rimuovere tutti gli ostacoli che si presentano nell'attività di studio. A esempio, quelle legate all'utilizzo dell'aula studio o a eventuali attività da svolgere all'esterno dell'istituto penitenziario, come previsto dall'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario.

La convenzione tra il Dap e l'Università degli Studi Bicocca include inoltre la possibilità per l'ateneo di svolgere attività di ricerca sociologica, nonché l'organizzazione di seminari e laboratori per studenti detenuti e studenti liberi della facoltà di Scienze dell'educazione, importanti non solo per lo scambio di esperienze culturali, ma anche per l'abbattimento dei pregiudizi che ancora sussistono nella società civile in relazione al mondo carcerario.

La convenzione con la "Bicocca" non preclude al detenuto la possibilità di iscriversi ad altri atenei milanesi e prevede inoltre per gli studenti agevolazioni come l'inserimento nel cosiddetto reparto a trattamento avanzato, dove le celle sono singole e sono previsti spazi dedicati allo studio.

Diametralmente opposta è, invece, la realtà del reparto femminile, nel quale è pressoché impossibile ottenere una cella singola e dove gli spazi adibiti allo studio, i pochi esistenti, sono inaccessibili o inagibili. Per questo, alle studentesse detenute non resta che la disperata ricerca di un luogo silenzioso in cui potersi concentrare.

MARINA CUGNASCHI



VISTI DAGLI ALTRI - *La giornata di una studentessa con i detenuti*

Il mondo dietro le sbarre



Vi siete mai chiesti cosa provi chi vive dietro le sbarre? Stare dietro alle sbarre vuol dire essere parte di un mondo ma allo stesso tempo far parte di un altro, e quest'ultimo ti tiene chiuso e ti isola da tutto quello che c'è fuori. E non ne puoi uscire. Avete mai pensato come sia dura la vita in un carcere, e quanto sia difficile stare chiusi in un posto, lo stesso posto, per anni, tanti anni?

Qualche giorno fa ho avuto la fortuna di visitare con la mia classe una casa di reclusione, una delle poche che non ha mai tradito lo scopo per cui è nata: rieducare i detenuti.

Sono una di quelle persone scettiche che finché non vede, spesso, non crede. È stato così anche questa volta.

Sono una persona che ha sempre pensato che i carcerati fossero "brutte persone", che avessero sbagliato e che fossero reclusi dietro le sbarre per pagare i loro errori: questo - a proposito di un carcerato - era tutto quello che riuscivo a pensare fino a pochi giorni fa. Non mi è mai importato dei problemi delle carceri italiane, dell'aspetto psicologico dei detenuti, del fatto che loro sono persone, che sono lì anche per seguire un percorso di rieducazione e recupero dell'umano, o - almeno - così dovrebbe essere in tutte le carceri come previsto dalla nostra Costituzione.

Appena arrivati ho pensato subito che quell'edificio era troppo bello per essere un carcere e quasi non mi sembrava

giusto che i detenuti disponessero di quella struttura, perché avevano commesso reati e, in quanto delinquenti, dovevano pagare per quel che avevano fatto: la galera non doveva certo essere né colorata né accogliente.

Poi ho capito.

Appena entrati siamo stati accompagnati da un educatore del carcere e da altre tre persone, due ragazzi e uno un po' più anziano.

Durante la visita essi ci accompagnavano nei vari spazi del carcere e solo dopo, quando il più anziano raccontava, mi sono resa conto che era un detenuto. Lui e anche gli altri due più giovani.

È stato strano. Non so dire bene cosa ho provato in quel momento. Sicuramente stupore, perché erano delle persone normalissime, non avevano la faccia da criminali, ma da "brave persone".

La visita della struttura è proseguita attraverso le varie zone tra cui il teatro, la redazione di un giornale interno e le varie aziende e cooperative che collaborano con il carcere e che impegnano i detenuti a imparare cose nuove.

Era strano vedere i muri disegnati e colorati dai carcerati e vedere questi ultimi circolare liberamente per i corridoi. Ciò che però mi ha colpito di più in quella giornata uggiosa è stato sentire la testimonianza dei tre detenuti che ci guidavano all'interno del carcere.

Il più anziano, Carlo, ci ha detto di aver scoperto lì dentro una passione per il

teatro e, grazie a questo, di aver scoperto sé stesso. Ci ha raccontato di aver avuto precedenti esperienze in altre carceri, ma erano carceri diverse: non si occupavano di formazione e rieducazione e, una volta uscito da quel mondo e tornato in libertà, aveva immediatamente ripreso a fare quello che aveva sempre fatto, cioè a delinquere.

Ho pensato che se era andata in quel modo non era stato solo un errore suo, ma anche del carcere in cui aveva scontato la pena, che non aveva saputo recuperarlo come persona.

Quando uno è condannato significa che ha fatto una scelta sbagliata nella vita, forse perché gli è mancato qualcosa che lo ha portato a questo, o forse non gli è mancato proprio nulla, però di certo ha commesso un errore. Ce lo hanno spiegato proprio loro. È giusto quindi che paghi, ma è anche giusto che gli sia data la possibilità di arrivare alla consapevolezza del suo errore. Se uscirà dal carcere dopo aver maturato questa consapevolezza, sarà una persona recuperata per l'intera società: tutti - e non solo lui - ne avranno beneficio. Se non sarà così, il rischio che torni a delinquere sarà alto.

Carlo ci ha detto che la sua reclusione stava per finire e che di lì a pochi giorni, il 13 febbraio 2015, sarebbe tornato in libertà, ma che questa volta era pronto a uscire. Dopo quasi 40 anni passati dietro alle sbarre, finalmente era pronto, e non lo dicevano gli agenti di polizia penitenziaria o gli educatori:

lo diceva lui, sottolineando che le altre volte in cui era uscito, non lo era assolutamente. Adesso se ne rendeva conto.

Uno dei due ragazzi, Antonio, ci ha parlato della sua nuova passione: il teatro. Anche lui fa parte della compagnia teatrale e collabora alla redazione del giornale interno, proprio come Carlo.

Antonio non se l'è sentita di dirci per quale reato era stato condannato perché la cosa lo fa soffrire ancora, dopo 7 anni di carcere. Ci ha detto però che alcune volte uno entra in prigione per semplici liti che degenerano, e che il suo caso era proprio questo. Ci ha detto anche che esistono diversi tipi di reati e che a volte c'è una presunzione da parte di chi ha commesso un certo reato meno pesante nei confronti di uno che ha commesso qualcosa di più grave e questo può portare un detenuto a sentirsi "superiore a un altro" e quasi in diritto di "punirlo".

Il più giovane dei tre detenuti che ci hanno accompagnato quel giorno studiava medicina prima di commettere il suo reato, ma ora, avendo la fedina penale sporca, studia biologia. Ci ha parlato delle sue ambizioni una volta uscito dal carcere: sogna di poter lavorare con gli animali.

Tutti e tre ci hanno fatto capire che il carcere non è un mondo che non ci tocca, che nessuno è "immune". Basta poco per compiere un errore e varcare quella porta, come è successo a loro.

Gli anni passati in galera sono sicuramente una parte della tua vita che butti via. Certo, potrebbero servire al recupero della persona, ma anche quando questo succede - e non succede in tutte le carceri - chi trascorre lì dentro molti anni della propria vita ha perso molti anni di libertà. L'idea di passare tanti

anni in una struttura penitenziaria, senza mai poter uscire, mi mette ansia, soprattutto se penso che la maggior parte dei detenuti nelle carceri italiane passa il suo tempo su un letto.

Come si fa a passare il tempo se si è sempre nella stessa stanza? Se non si ha la possibilità di attivarsi in qualche laboratorio o in qualche attività costruttiva il tempo non passa più e si arriva a morire dalla noia: ecco il motivo dei numerosi suicidi che avvengono dietro le sbarre.

Carlo e gli altri ci hanno spiegato anche che una volta usciti sentiranno la mancanza di alcuni momenti trascorsi lì dentro e delle amicizie nate lì, ma il carcere no. Non gli mancherà. Nonostante la struttura in cui sono detenuti sia una struttura modello che a loro ha insegnato e trasmesso tante cose, è pur sempre galera e il fatto di non poter uscire mai per loro è una sofferenza così grande che non potranno rimpiangerla.

Il più giovane dei tre infatti ha sottolineato proprio che gli davano fastidio diversi aspetti del carcere, a esempio il fatto che qualche minuto dopo noi avremmo lasciato la struttura per tornare a casa, mentre a loro non era possibile.

Questa frase mi ha colpito nel profondo, loro mi hanno colpito nel profondo.

Ho visto nei loro occhi tanta sincerità e so che in quel carcere e in molte altre strutture penitenziarie ci sono tanti detenuti come loro.

Nel pomeriggio, a casa, non ho potuto smettere di pensare a questi tre uomini, alle loro storie, alle loro testimonianze.

Continuavo a pensare alla sofferenza che si può provare in un carcere, la sofferenza per quello che hai fatto e la sofferenza nel vedere il mondo là fuori di cui non puoi far parte.

È dura vedere i tuoi cari venirti a trovare qualche ora per poi vederli sparire; è dura vedere le persone un tempo amiche che ti abbandonano perché sei diventato un delinquente; è dura accorgerti che il mondo va avanti anche senza di te, oppure renderti conto che tutto si evolve ma che tu resti indietro, o meglio resti isolato. Isolato dal mondo. Deve essere terribile, ma sicuramente chi là dentro ha capito il proprio errore è disposto a stare dentro tutti gli anni necessari pur di recuperare la propria umanità. In Carlo e negli altri due ragazzi ho visto che quel che conta di più per loro è pagare le proprie colpe e poter essere reintegrati nella società una volta usciti di prigione.

Mi auguro veramente che le carceri italiane possano risolvere i loro problemi, perché tanti detenuti hanno bisogno di crescere e di formarsi, e di una struttura come quella di Bollate che offre servizi, laboratori, attività. È fondamentale una struttura così per reintegrare queste persone una volta uscite, perché il recupero di un detenuto comporta meno costi e una maggiore sicurezza per la società stessa.

Spero anche che si possano superare i pregiudizi sui detenuti e che essi, nel percorso di detenzione che giustamente devono affrontare, possano vivere una vita dignitosa, non più etichettati come criminali o delinquenti senza alcuna distinzione, ma guardati come persone. Certo - non va dimenticato - sono persone che hanno sbagliato, ma rimangono pur sempre "persone".

Quella mattina sono entrata scettica a Bollate, ma mi sono ricreduta e sono uscita piena di speranza.

ERIKA GRISONI

Studentessa dell'istituto Enrico Fermi, Arona



RICERCA - *Uno studio su Bollate dell'Università di Essex*

Recidiva e costi ridotti rispettando la Costituzione

"A parità di pena da scontare nelle patrie galere, chi ha avuto la *fortuna* di trascorrere più tempo in un carcere *aperto* ha una recidiva inferiore di chi invece è stato detenuto più a lungo in un tradizionale carcere *chiuso*. Per ogni anno passato nel primo tipo di carcere, invece che nel secondo, la recidiva si riduce di circa 9 punti percentuali. Un abbattimento rilevante, con conseguenze importantissime in termini di risparmi, di miglioramento della sicurezza sociale e di riduzione del sovraffollamento carcerario. Poiché, infatti, ogni anno entrano in carcere 9mila persone e di queste una quota rilevante ha già alle spalle una precedente condanna, se la recidiva calasse in media di 9 punti percentuali gli ingressi diminuirebbero ogni anno di circa 800 detenuti".

È quanto afferma Daniele Terlizze, che assieme a Giovanni Mastrobuoni dell'Università di Essex, ha condotto una ricerca sugli effetti del trattamento sui detenuti di Bollate, dove per trattamento si intende l'insieme delle attività messe in atto all'interno del carcere al fine di responsabilizzare il detenuto e di

"... un risultato per certi versi sorprendente, per ogni anno in più di pena scontato a Bollate (e in meno in un altro carcere) la recidiva si riduce di circa 14 punti percentuali.

modificarne il comportamento delittuoso. I ricercatori si sono chiesti se rispettare la Costituzione (che all'articolo 27 comma 3 vieta condizioni in carcere contrarie al senso di umanità e chiede opportunità di rieducazione) ridurrebbe la recidiva e la risposta è sicuramente affermativa.

I dati analizzati provengono direttamen-

te dagli archivi del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e hanno consentito di misurare - per la prima volta in Italia su basi scientifiche - il rapporto di causalità tra modalità di esecuzione della pena e recidiva. Le conclusioni mostrano che il carcere *chiuso* e affittivo non produce maggiore sicurezza sociale, contraddicendo gli slogan e le scelte di politica securitaria degli ultimi decenni. Al contrario un carcere *aperto* che incarni il mandato costituzionale della rieducazione del detenuto, rispettandone la dignità e i diritti fondamentali, è in grado di ridurre la recidiva e quindi i costi, aumentando la sicurezza dei cittadini. Per i due economisti questo significa anche investire sulla crescita economica di un Paese, poiché a una maggiore sicurezza sociale corrisponde un clima più favorevole agli investimenti, sia italiani che esteri.

La ricerca si è concentrata sul carcere di Milano Bollate, inaugurato nel 2000: celle aperte tutto il giorno, nessun sovraffollamento, giornate operose fatte di lavoro, studio, formazione professionale, attività ricreative e sportive, affet-



tività e progressivo reinserimento nella società attraverso il ricorso ai benefici carcerari e alle misure alternative. Un carcere dove si cerca di applicare la legge e la Costituzione; dove tutti i detenuti sono chiamati alla responsabilità e all'autodeterminazione; dove la qualità della vita non è paragonabile alla stragrande maggioranza delle carceri italiane; dove, a fronte di 1.230 detenuti, si contano solo 430 poliziotti, poiché la sorveglianza non è concepita in modo tradizionale: un poliziotto per ogni detenuto, ma in modo *integrato*, essendo condivisa con tutti gli operatori delle altre aree (educatori, volontari, operatori di rete, persone che partecipano ai progetti scolastici e di lavoro). Un modello che a 15 anni dalla nascita è ancora considerato il fiore all'occhiello del paesaggio penitenziario italiano e che soltanto di recente l'Amministrazione ha cominciato a estendere ad altre realtà detentive.

Il campione analizzato ha preso in considerazione tutti i detenuti maschi, italiani, non sex-offenders, passati per Bollate dal 2001 al 2009, ricostruendo la loro storia carceraria precedente e l'eventuale nuovo ingresso in carcere nei 3 anni successivi alla scarcerazione da Bollate. Da rilevare che il campione prende quindi in considerazione meno della metà dei detenuti di Bollate, dato che stranieri, sex-offenders e donne rappresentano la maggior parte della popolazione carceraria.

I ricercatori si sono chiesti se il comportamento di un soggetto trattato sia diverso dal comportamento dello stesso

soggetto non trattato, e se il trattamento sia funzionale all'abbassamento della recidiva. La definizione di recidiva che è stata data è: nuovo ingresso in carcere entro i 3 anni successivi alla scarcerazione dopo una sentenza definitiva. In relazione al trattamento e alle due possibilità (dato e non dato), se ne può osservare solo una: se si tratta il detenuto, ovviamente non si sa come si sarebbe comportato se non fosse stato trattato, e viceversa. Si afferma pertanto che non basta confrontare i soggetti trattati (a Bollate) con quelli non trattati (in altre carceri), perché il trattamento in genere non è dato a caso: i soggetti trattati differiscono da quelli non trattati anche per motivi diversi dal trattamento stesso e la ricerca vuole determinare le differenze derivanti solo dal trattamento. Invece di confrontare trattati (Bollate) e non trattati (altre carceri), si è preferito quindi focalizzarsi sui trattati a Bollate, dividendoli tra quelli trattati più a lungo e meno a lungo. In sostanza si è cercato di capire come funziona la stessa medicina somministrata in dosi differenti. Il risultato è una riduzione di circa 9 punti percentuali per ogni anno in più di permanenza a Bollate (e quindi in meno in un altro carcere).

Un'obiezione possibile è che la riduzione osservata non è idonea a misurare la risposta al trattamento di un detenuto meno selezionato di quello che normalmente finisce a Bollate. Per rispondere a questa obiezione si è ripetuta l'analisi su un sottoinsieme dei detenuti di Bollate, i cosiddetti "sfollati", ospiti occasionali lì trasferiti per ovviare al sovraffollamento

di carceri limitrofe. Detenuti né scelti né selezionati (semmai, è possibile che la selezione avvenga in senso opposto, per la tendenza a sfollare le persone più problematiche), che in genere si fermano per periodi più brevi degli altri.

Ebbene, sfruttando di nuovo la variabilità casuale della durata della loro permanenza a Bollate, si è misurata la riduzione della loro recidiva, ottenendo un risultato per certi versi sorprendente: per ogni anno in più di pena scontato a Bollate (e in meno in un altro carcere) la recidiva si riduce di circa 14 punti percentuali. Trattandosi di un campione meno numeroso i risultati sono stimati con minore precisione, ma è significativo e interessante che l'effetto-Bollate si manifesti addirittura in misura maggiore per detenuti considerati a priori meno promettenti (non essendo selezionati) e che, anche per la ridotta permanenza a Bollate, sono meno coinvolti negli aspetti più qualificanti del trattamento (formazione professionale, avviamento al lavoro, studio...). Sembra dunque di poter concludere che anche il solo fatto di garantire ai detenuti condizioni dignitose e un contesto responsabilizzante inneschi un processo riabilitativo. A ciò contribuisce anche - in una misura che si sta ancora cercando di verificare con maggiore precisione - l'esempio e il contatto con i detenuti "migliori", considerati a priori meno propensi a recidivare, vale a dire l'influenza positiva sui detenuti più "cattivi" di un ambiente "più sano".

È stata analizzata anche la componente-lavoro: al crescere della durata di permanenza a Bollate, aumentano sia la probabilità di essere trasferiti alla Sezione 5 (lavoro esterno), sia quella di avere permessi giornalieri. La ricerca dimostra che l'opportunità di lavoro è importante, ma la riduzione della recidiva è maggiore per gli sfollati, anche se la permanenza a Bollate per loro non porta a occasioni di lavoro.

Condizioni dignitose e responsabilizzazione sembrano in sé sufficienti per attivare la riabilitazione. Poiché la Costituzione, come abbiamo ricordato all'inizio, vieta condizioni nelle carceri contrarie al senso di umanità e chiede opportunità di rieducazione, i ricercatori concludono che il rispettarla sia un elemento sufficiente per ridurre la recidiva, con evidenti vantaggi per la comunità anche sul piano economico e sociale.

LA REDAZIONE



PREVENZIONE - Una sperimentazione in atto da 10 anni

Uti, il progetto rivolto ai sex offender

Nel mese di settembre del 2005 ha preso il via un primo progetto sperimentale di trattamento intensificato dei condannati per violenza sessuale in carcere, grazie ad un finanziamento congiunto della Regione Lombardia e della Provincia di Milano. Il progetto è gestito da un'Associazione di professionisti del privato sociale (*Centro Italiano per la Promozione della Mediazione*) e si svolge in una sezione apposita della Casa di Reclusione di Milano-Bollate, dove attualmente sono stati trasferiti 19 condannati provenienti dalle sezioni protette dei penitenziari lombardi, tra cui la metà circa sono autori di reati sessuali ai danni di minori. L'equipe è a composizione multidisciplinare.

Il progetto offre un servizio di trattamento specializzato, di apprendimento e formazione e di ricerca e valutazione dei risultati.

Il progetto è rivolto ad un'utenza di aggressori sessuali adulti, condannati in via definitiva, che abbiano espresso un riconoscimento quanto ai fatti relativi al reato e alla propria problematica sessuale deviante, e presentino requisiti di trattabilità. L'inserimento dei detenuti nell'Unità è preceduto da una fase di selezione nei reparti "protetti" degli altri carceri di provenienza, sulla base di valutazioni criminologiche cliniche e psicodiagnostiche del soggetto che si dichiara interessato ad aderire al progetto trattamentale.

Successivamente ad una prima fase cosiddetta *pre-trattamentale*, rivolta alla minimizzazione e negazione dei rispettivi agiti sessuali devianti, si sviluppa il programma di trattamento vero e proprio. Gli elementi del trattamento consistono in attività di gruppo centrata sui seguenti aspetti:

- ristrutturazione cognitiva e educazione alle abilità sociali;
- attivazione della comunicazione;
- laboratori di espressione e sensibilizzazione corporea;



- gestione pacifica dei conflitti.

Accanto a tali attività si sviluppa un intervento specifico sulla "prevenzione della recidiva". Trattasi di tecnica terapeutica di tipo cognitivo-educativo mirata a ridare un senso non solo alla catena di aggressioni sessuali e alla catena del delitto ma anche alle scelte di vita dell'aggressore. Il modello di prevenzione della ricaduta non attua interventi di modificazione degli schemi sessuali devianti, specifici delle terapie aversive-comportamentiste, bensì si incentra sull'individuazione dei precursori dell'atto deviante, della catena degli eventi e delle situazioni a rischio. Nel far ciò si procede ad un automonitoraggio continuo di pensieri, fantasie e impulsi antecedenti e conseguenti all'abuso.

L'Unità trattamentale è caratterizzata da un regime di custodia attenuata, che tende a valorizzare i processi di autonomia e responsabilizzazione dei singoli detenuti, i quali sono chiamati a gestire in prima persona l'organizzazione della giornata in detenzione, disponendo

di un'elevata libertà di movimento all'interno della Sezione e di una maggior possibilità di frequentazione e incontri con soggetti provenienti dall'esterno.

Il Progetto prevede anche un'iniziale sensibilizzazione del personale di Polizia Penitenziaria, e la supervisione di Istituti Universitari e di cura del Belgio (Università di Liegi, Istituto di Psicologia clinica) e del Québec (Istituto Pinel di Montréal), che da anni hanno sviluppato analoghi interventi trattamentali con detenuti autori di reati sessuali.

In questi anni nell'Unità sono stati ubicati 150 detenuti condannati definitivi o in primo grado per reati sessuali su donne e minori e per pedopornografia. Tra questi detenuti ne sono stati selezionati per affrontare il trattamento 124, che hanno effettuato tutto il percorso di cura. Circa il 30% dei 124 detenuti trattati proseguono il trattamento all'esterno presso un Servizio del Comune di Milano (Presidio Criminologico Territoriale), pensato ad hoc nell'ambito delle competenze del Settore Sicurezza. Dal follow up di 5 anni



risultano sei recidive tra i detenuti trattati. Tale percentuale è ancora più confortante dei dati generali della prevenzione della recidiva dopo i trattamenti in Nord America, che parlano di una percentuale media di recidiva per i reati sessuali trattati del 9,8%.

L'invio al Servizio esterno avviene in regime di prescrizione contenuta nell'ordinanza di concessione dell'affidamento in prova (art. 47 O.P.), dei permessi premi dal carcere (art. 30 ter), come prescrizione di una misura di sicurezza non detentiva della libertà vigilata o per accesso spontaneo, anche da parte di detenuti che hanno concluso il trattamento in Unità e che chiedono di proseguire all'esterno una presa in carico. Attualmente si recano al Servizio anche persone che non hanno ancora agito condotte sessuali devianti e che in seguito a fonti mediatiche hanno appreso dell'esistenza di un luogo dove trattare le proprie fantasie devianti e il rischi di agiti conseguenti. Al Presidio Criminologico trattiamo anche persone condannate per reati di pedopornografia e più di recente imputati anche in misura di custodia cautelare con la prescrizione dell'obbligo di frequenza dei gruppi di trattamento.

Sempre nell'ambito del Presidio in questi anni abbiamo avviato una modalità di giustizia ripartiva che mira a creare una rete di *controllo benevolo* gestita dalla Comunità, per quei reati rientrati nel loro territorio e più a rischio di ripetizione degli agiti sessuali devianti. Si sono così costituiti 5 Circoli di Sostegno e Respon-



sabilità. Ogni Circolo consiste in un impegno contrattualizzato preso dal soggetto, libero ma a rischio di recidiva, di riunirsi settimanalmente per il periodo di un anno con tre volontari per qualche ora in un locale pubblico e scambiarsi i riferimenti per la reperibilità. Nel contratto dei Circoli vi è l'obbligo per l'autore di reati sessuali di frequentare in quell'anno di contratto i gruppi presso il Presidio con cadenza bi settimanale o settimanale, secondo il caso specifico.

Questi interventi realizzano la prefigurazione di un vero e proprio *campo tratta-*

mentale, che rappresenta un riferimento anche in termini di aiuto alla persona che ha commesso questi reati oltre che a garantire in modo più efficace la sicurezza per la Comunità.

Tornando alla descrizione della storia e dello sviluppo del programma trattamento presso il carcere di Bollate, le prime tre annualità del Progetto sono state finanziate dai fondi per le carceri della legge 8 della Regione Lombardia. La seconda e terza annualità è stata integrata con un finanziamento della Provincia di Milano. La quarta e la quinta annualità hanno trovato una copertura finanziaria del 40% dei costi nell'ambito del Progetto *Bollati e liberati* dell'ASL 3 di Milano Bollate. La sesta annualità ha usufruito dei fondi del Piano di Istituto di 10.000 euro e dal sostegno di una Fondazione privata.

La settima annualità dell'Unità di trattamento intensificato che si è svolta dal 23 novembre 2012 al 30 settembre del 2013, con 33 detenuti in trattamento intensificato. Per questa fase è stato previsto solo un finanziamento chiesto nel Piano di Istituto e erogato dal Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria della Lombardia per 10.000 euro, che copre il 20% dei costi.

Dal 20 novembre 2013 al 30 settembre 2014 è in svolgimento l'ottava annualità del Progetto con 26 detenuti. Per questa fase abbiamo ottenuto 30.000 euro con un extra bando di Cariplo e altri 30.000 euro dirottati a Bollate da un progetto europeo per il trattamento dei pedopornografi aggiudicato nel 2013 con capofila il Garante dei detenuti del Lazio, partner la Polizia Postale e Save the Children, che oltre a finanziare l'Unità di Bollate inaugura un analogo progetto presso la C.R. di Roma-Rebibbia, ormai avviato dallo scorso mese di aprile con un'equipe di una decina di clinici e un educatore.

Il costo complessivo, orientativamente, di una annualità di progetto per il trattamento intensificato per autori di reati sessuali, con un'equipe multidisciplinare di operatori, può variare da un minimo di 70.000 a un massimo di 120.000 euro.

Attualmente la prossima (nona) annualità non ha ancora alcuna risorsa finanziaria per garantirne la continuità, che comunque prevediamo di razionalizzare abbattendo il costo annuo di progetto a 50.000 euro.

PAOLO GIULINI
Responsabile dell'U.T.I.

LAVORO - *A rischio la legge che agevola il reinserimento sociale dei detenuti*

Se si taglia la Smuraglia

La base del reinserimento sociale dei reclusi, nella 2a casa di reclusione di Milano Bollate, è il lavoro. All'interno dell'istituto lavorano 629 detenuti di cui 369 assunti da cooperative e aziende e 260 dall'amministrazione penitenziaria per il mantenimento generale del carcere (manutenzione, pulizia, alimentazione ecc.). Cooperative e aziende danno la possibilità ai reclusi che hanno raggiunto i termini di legge di poter usufruire dell'articolo 21, un'opportunità prevista dall'ordinamento penitenziario, che consente a chi ne beneficia, di uscire dal carcere per recarsi sul luogo di lavoro, utile per la riuscita di un progetto e di un percorso personale, che mira a reintrodurre, gradualmente, il recluso nella collettività, evitandogli l'impatto con la società in condizioni di disagio, sia lavorativo che abitativo, cosa che spesso può portare alla reiterazione del reato. Questo modus operandi ha abbassato notevolmente la recidiva e di conseguenza, altre spese per lo Stato. I detenuti in art. 21 a Bollate sono centosessantasei, una media molto alta se pensiamo che nel resto delle carceri italiane a usufruire di questo beneficio sono in tutto cinquecento reclusi. Il salario percepito nelle cooperative e nelle aziende interne è sufficiente a rendere autonomo il detenuto, dandogli la possibilità di vivere dignitosamente all'interno della struttura e spesso anche di aiutare la propria famiglia. La responsabilizzazione lavorativa è essenziale per il rispetto delle regole e utile al momento dell'approccio esterno. Uno dei più importanti incentivi del mondo lavorativo carcerario è la legge Smuraglia che ha favorito le assunzioni da parte delle imprese interne. La formula della borsa-lavoro, finanziata dal Comune di Milano, con cui viene pagato un salario adeguato alle ore di lavoro del recluso, dura per un periodo che può andare dai tre mesi a un anno. Le cooperative sociali e le aziende pubbliche e private hanno una riduzione dell'80% dei contributi per l'assicurazione obbligatoria previdenziale e assistenziale. Al termine del contratto con la borsa-lavoro, sia interno che esterno, si auspica che l'imprenditore assuma definitivamente



il lavoratore detenuto, cosa che avviene principalmente con le cooperative e le imprese interne, mentre la percentuale di assunzioni esterne è decisamente minore. A tale proposito la Direzione si è attivata per limitare questa dinamica dove gli imprenditori, dopo il periodo di borsa-lavoro, tendono a non confermare il lavoratore ma preferiscono richiedere altre assunzioni con la stessa modalità, per poter continuare ad avere le agevolazioni e una manodopera praticamente a costo zero. La crisi che attraversa tutti i Paesi europei ha inciso tantissimo sulle nuove assunzioni, anche in rapporto alla decisione del Governo di abbassare del 34% gli sgravi della legge Smuraglia. Susanna Magistretti, imprenditrice all'interno del carcere con la cooperativa Cascina Bollate, evidenzia come questo sia un periodo difficile per le cooperative, con il Governo che pensa alla Smuraglia come a un grazioso beneficio senza comprendere che non si tratta di quattrini sottratti allo Stato o devoluti a un atto di generosa beneficenza, ma appartengono a un ben più ampio obiettivo. Non è una donazione, perché mettere in piedi il circuito del lavoro è dare un contributo enorme alla sicurezza del Paese, operando di fatto un risparmio concreto. I dati sull'abbassamento della recidiva ci sono e sarebbe bene guardarli e confrontarli sulla totalità della spesa e soprattutto della sicurezza. Silvia Polleri, impresaria della cooperativa ABC che si occupa di

alimentazione e nello specifico di catering, nonché sostenitrice attiva della scuola alberghiera all'interno del carcere, sostiene che la Smuraglia non è un benefit, ma è uno sgravio fiscale, al punto che l'assunzione di una persona, in regime di espiazione della pena, riesce a costare all'azienda un costo quasi pari al netto, a differenza

del costo normale aziendale che si avvicina al doppio del netto. La Smuraglia è uno sgravio fiscale e le cooperative e aziende non ricevono dallo Stato una somma di denaro, ma con il pagamento delle tasse con l'F24 si compensa la totalità dei contributi. Negli anni, il cumulo degli importi dello sgravio fiscale non è stato sufficientemente aumentato. Lo Stato ha sempre incentivato le imprese ad assumere personale nelle aziende e cooperative, proprio dicendo che avrebbero potuto beneficiare della legge Smuraglia. Ogni ottobre, spiega Polleri, veniamo informati che dobbiamo presentare il piano di ipotesi, per l'anno successivo, indicando quante persone la cooperativa o l'azienda avrà in carico, ma il 17 dicembre con una disposizione del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) ha annunciato che non c'era l'importo che le imprese avevano chiesto, perché c'era stato un taglio di circa il 34%. Ciò ha significato che se un'azienda ha pensato di assumere qualche detenuto in più, ora lo deve fare con gli stessi oneri fiscali di qualunque altra assunzione. Questo significa che se si era preventivato di avere dieci dipendenti, se ne potranno avere solo sette oppure otto. Sia Polleri sia Magistretti dicono che non ci saranno licenziamenti, ma che ci sono cooperative e aziende che hanno assunto dei detenuti e che ora dovranno fare dei tagli bloccando sicuramente le assunzioni

CARLO BUSSETTI

VOLONTARIATO E COOP SOCIALI - *Mille progetti per ricominciare*

Quelli che a Bollate fanno la differenza

I terapeuti di Arte in Tasca



I terapeuti di *Arte in Tasca*, attraverso i linguaggi artistico-terapeutici, attivano percorsi d'arte con laboratori, workshop e seminari finalizzati allo sviluppo della creatività e della capacità espressiva. Con questi obiettivi è nato nella sezione femminile del carcere di Bollate *Atelier Impronte*, un luogo dove realizzare manufatti di alta qualità, utilizzando tessuti e materiali provenienti da donazioni di fabbriche e negozi. Le attività proposte, il cucito, la maglieria a macchina e la creazione di articoli di bigiotteria, hanno due finalità diverse: quella espressivo-terapeutica e quella spendibile nella realtà lavorativa. I manufatti realizzati vengono messi in vendita e il ricavato distribuito tra le artigiane che partecipano al progetto.

The therapists team of Arte in Tasca, through the artistic languages, activate pathways in the therapeutic dimension of art with laboratories, workshops and seminars, finalized to the development of creativity and expressive ability, both in discomfort situations and in education and training contexts. Atelier Impronte was born in the women section of the jail of Bollate, a place where the women create high quality artifacts and crafts, using fabrics and materials donated by factories and shops. The women find a protected and guided place for their creativity, helping them to keep their manual skills alive and in the same time to develop a new professionalism.

Il gruppo Arte-Terapia



Nel percorso di arte-terapia, l'arte e la creatività sono i mezzi che danno l'opportunità di sentirsi liberi di esprimersi, in un viaggio di crescita che diverrà patrimonio comune da vivere e da condividere con i partecipanti. Il percorso permette di acquisire consapevolezza e fiducia nelle proprie capacità e possibilità, legate all'espressione creativa nei suoi diversi aspetti, all'interno di una dimensione relazionale di rispetto reciproco e di integrazione, dove trasmettere emozioni e sentimenti utilizzando l'espressione artistica. Il percorso condotto dall'arte-terapeuta Luisa Colombo è sostenuto dal parlamentare Stefano Dambruoso e finanziato dal Parlamento della Legalità di Milano.

In the art therapy route, art and creativity are the means of expression and communication that give the participants the opportunity to feel free to express themselves, on a journey of growth that will become the common heritage to live and share. This path will give awareness and confidence in their abilities and possibilities, related to creative expression in its various aspects, within a relational dimension of mutual respect and integration, which convey emotions and feelings using art expression. The laboratory is led by the art therapist Luisa Colombo and supported by Stefano Dambruoso and by the Parliament of Legality of Milan Association.

I fiori di Cascina Bollate



Cascina Bollate (www.cascinabollate.org) è una cooperativa sociale fondata nel 2008, con sede all'interno del carcere, dove giardinieri liberi e giardinieri detenuti lavorano insieme. È un vivaio dove si coltivano piante insolite: erbacee annuali e perenni, erbe ornamentali, buddleja (l'albero delle farfalle) e una piccola collezione di rose antiche. Perché insolite? Non si trovano sul mercato, sono piante strane ma anche sane perché non vengono forzate né iperconcimate e, in omaggio (casuale) a Expo, moltissime sono anche eduli. Ovvero si possono mangiare, senza essere né le solite aromatiche né i vegetali da orto.

L'obiettivo di *Cascina Bollate* è creare posti di lavoro per i detenuti durante il periodo dell'esecuzione della pena, facendo una formazione sul campo continuativa. E il fine ultimo è l'apprendimento di un lavoro - il giardiniere - per rendere più facile il reinserimento.

Cascina Bollate lavora con le persone detenute sia dentro (in vivaio) che fuori, con la progettazione, realizzazione e manutenzione di terrazzi e giardini sostenibili, ovvero a bassa manutenzione e con un apporto idrico minimo.

Durante *Jailexpo* sarà possibile visitare il vivaio il mercoledì e il venerdì dalle 15,00 alle 18,00 e si organizzeranno corsi, conferenze e presentazione di libri sul tema botanico.

Cascina Bollate is a social cooperative established in 2008. Its headquarter is inside the prison, and it employs both free men and convicts who work together as gardeners.

It's a nursery where we cultivate unusual plants seldom, if ever, available in the market: perennials and annuals, grasses, old and english roses and, at last, a buddleja (butterfly bush) collection.

NEL CARCERE DI BOLLATE SEMPRE ...E PER EXPO

Our plants are strange but healthy. In fact they are neither forced nor over-fertilized and a great many of them are also eatable. Our purpose is to create jobs for the prisoners while they are serving their sentence. Our aims are to offer them an on-the-job training so that they learn a profession as gardeners, which will help them towards an easier reintegration in society. The cooperative works with the convicts both inside and outside the prison. This is done through projects, realizations and upkeep of eco-friendly terraces and gardens, based on a low upkeep and a minimum water supply.

Opening times: Wednesday and Friday 3,00 pm- 6,00 pm

Throughout Jailexpo the nursery Cascina Bollate will organise gardening courses, conferences and book launches about plants, gardening and botany.

To find out more: www.cascinabollate.org

Il laboratorio di poesia



Da dieci anni è attivo presso il carcere di Bollate il *Laboratorio di poesia* che ha come obiettivo quello di avvicinare i detenuti (uomini e donne) alla poesia attraverso letture, lezioni specifiche di tecnica e esercitazioni di scrittura poetica. Ogni anno viene realizzata un'antologia con le poesie migliori dei partecipanti, edita dalla casa editrice *La Vita Felice* e con il coinvolgimento di alcune personalità (il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, Roberto Vecchioni, Cecilia Strada per citarne solo alcuni).

Per quanto riguarda l'Expo, sarà realizzata un'antologia con una sezione di poesie che avranno come tema l'alimentazione. L'antologia sarà corredata da disegni realizzati da alcuni detenuti che partecipano al *Laboratorio di poesia* e seguono corsi organizzati dall'Accademia di Brera. Dallo scorso anno collaboriamo con l'associazione culturale *Arte in Tasca*, coordinata da Monica Fantoni e Donatella De Clemente. La collaborazione si è concretizzata con uno spettacolo all'interno del carcere che ha visto la drammatizzazione da parte dei partecipanti al Laboratorio di poesia dei loro testi poetici.

La collaborazione con *Arte in Tasca* prosegue con un nuovo progetto teatrale e durante l'Expo ci proponiamo di organizzare momenti di incontro con il pubblico dando vita a reading poetici.

To help convicts, both male and female, to approach poetry through readings, lessons of composition technique and written exercises: this is the objective pursued by the Laboratory of poetry active in Bollate since ten years. Our program materializes in an anthology that gathers the best compositions and is printed by the publisher La vita felice, with the participation of cultural and political celebrities (Giuliano Pisapia, Roberto Vecchioni, Cecilia Strada ecc). The event of Expo, during which there will be meetings

with the public and poetry readings, coincides with the diffusion of a special publication of poems devoted to the theme of nutrition, and integrated with drawings realized by convicts who participate to the Laboratory and attend specialized courses organized by the Brera Academy. The collaboration with the association Arte in tasca, coordinated by Monica Fantoni and Donatella De Clemente, has resulted in a new dramatic project.

La coop che ti ridà il sorriso

La *Cooperativa Beatrice Guasco Onlus*, in collaborazione con la direzione del carcere di Bollate ha attivato un progetto a sostegno dei detenuti per le cure odontoiatriche private, aprendo un primo laboratorio odontoiatrico completo con costi estremamente contenuti, sempre comunque garantendo l'uso di attrezzature e materiali di prima scelta, all'avanguardia sul mercato. L'inizio di questa attività e il livello di condivisione sia da parte degli organizzatori sia dei detenuti sono stati tali da rendere di fatto questo progetto l'antesignano di nuove aperture presso altri istituti penitenziari d'Italia.

The Cooperative Beatrice Guasco, thanks to the collaboration with the Administration of the Second District Penitentiary of Bollate, has finally succeeded in activating a project to help prisoners in need of private dental surgery. A first complete dental laboratory has been opened at extremely low costs, providing in any case the use of first choice equipment and materials, representing the state of the art on the market. The beginnings of this activity and the good collaboration of both the organisers and the convicts has been such that this project actually constitutes the forerunner of similar openings in other Italian penitentiaries.

Musica e strumenti musicali



La *Fondazione Antonio Carlo Monzino* nasce nel 1999 per promuovere, divulgare e diffondere la pratica musicale quale strumento di formazione nell'educazione dei giovani e quale antidoto e recupero al disagio sociale. Nel 2000 la Fondazione dona al Museo del Castello Sforzesco di Milano la collezione di antichi strumenti tramandata dagli avi. Allestisce inoltre laboratori musicali presso le scuole italiane, in aree disagiate, segnalate dal Ministero. Attualmente presso la II Casa di Reclusione di Bollate organizza corsi di musica con il supporto di insegnanti per le lezioni e donando gli strumenti necessari. Per Expo, la

Fondazione sarà presente con il progetto *Arti e Mestieri: le mani sapienti* presso il Castello Sforzesco, con laboratori di liuteria al mattino e interventi musicali nel pomeriggio.

■ *The Antonio Carlo Monzino Foundation was established in 1999. Its mission is to foster the diffusion of musical practice as a tool for the education of the young, as music learning has an important redeeming value and offers alternative ways in the management of the problems of the juvenile. In the year 2000 the Foundation donated its private collection of old string instruments, heritage of its ancestors, to the Castello Sforzesco Museum in Milan where it is at disposal of all interested viewers and students. The Foundation furthermore offers music labs for underprivileged schools in Italy as selected by the appropriate Authority; it sets up music classes at the penitentiaries - at present the Bollate prison near Milan - including the necessary instruments, tools and qualified teachers. During Expo the Foundation will be at the Castello Sforzesco with an unique project called *Arti e Mestieri: le mani sapienti* (Arts and crafts: hands that know), presenting labs for the crafting of string instruments (in the mornings) and musical events (afternoons).*

Un progetto per la salute



di pallavolo femminile con la squadra delle *Tigri di Bollate*, corsi di ginnastica. Le attività hanno lo scopo di sensibilizzare i partecipanti al ruolo del volontariato e lavoro di gruppo, per costruire relazioni utili al bene comune.

■ *The Amici di Zaccheo Association is active in prisons and has started a continuous collaboration with the jail of Bollate from the very opening of the prison. The cooperation is realized through protocols of agreement that regulate the following main activities: the monthly *Salute in Grata* (the title plays of the ambiguity of the word *grata* meaning grille, from where in *Grata* means in prison, and the adjective *ingrato* meaning ungrateful), a journal that deals with themes and problems concerning the psycho-physical health of the convicts, the Coordination Health Project whose purpose is to promote information about prevention and protection of the health of the convicts, workshops to produce artefacts, a tournament of women's volley-ball played by the Bollate Tigers, courses of physical education. These activities aim at making people sensitive to voluntary work and team work, in order to build relationships useful for the common good.*

L'Associazione *Amici di Zaccheo* svolge la sua attività nelle carceri e ha instaurato con il carcere di Bollate una collaborazione continua già dall'apertura del carcere con protocolli d'intesa concordati con la Direzione che regolano le principali operatività, quali: periodico mensile *Salute in Grata* che tratta tematiche sulla salute psico-fisica, Coordinamento *Progetto Salute* che promuove informazione, prevenzione e tutela della salute dei reclusi, laboratori artigianali per creazioni di manufatti, torneo

Sala di lettura al Femminile



Il *Soroptimist Club di Merate* nel 2013 ha deciso di sostenere un *Progetto di Cultura* di genere, formativo-educativo per le donne del Carcere di Bollate. Dopo visite e contatti, il progetto si è concretizzato nel 2014 con l'inaugurazione della *Sala di lettura Navicella* nel settore femminile. Certe che la lettura, la cultura e il sapere rendono liberi, grazie a una socia architetto abbiamo ristrutturato una stanza: nuovi pavimenti, luci, colori e decori, librerie, sedie, poltrone, tv, lettore DVD, pc, libri, cd musicali e riviste. Uno spazio diverso, accogliente che oggi è il luogo dove organizziamo incontri con le reclusi, in linea con i nostri obiettivi di club *Educate to lead*; le socie offrono un contributo intellettuale, scambiano competenze, conoscenze professionali e creano un ponte umano di crescita.

■ *The Soroptimist Club of Merate has decided in 2013 to support a project of gender culture intended for the formation-education of the women in the jail of Bollate. After some visits and contacts, the project was finally realized with the inauguration of the Reading Room Navicella in the women's section. Convinced as we are that reading, culture and knowledge make people free, thanks to an associate member who is an architect, we have restored a room: new floors, lights, colours and decorations, libraries, seats, armchairs, TV, DVD reader, Pc, books, music CDs and journals. It is a welcoming space that now is the place where we organize meetings with the convicts, in line with the objectives of our club: Educate to lead; the associates offer an intellectual contribution, they share competences and professional know-how, and thus they create a human bridge between people where a person can grow and mature.*

Lo sport che dà senso alla pena

Se la detenzione in carcere ha un senso, al di là dell'espiazione della pena, lo si capisce assistendo alle partite di calcio, o ai tornei di ping pong e tennis, o ancora alla maratona, organizzati dalla *Uisp (Unione italiana sport per tutti)*, che dal 2003 propone ai detenuti le sue attività. Alcune di queste - è l'esempio del tennis - coinvolgono anche gli agenti della polizia penitenziaria, con lo scopo di facilitare i rapporti tra chi, nel carcere, ci vive e ci lavora. Insegnare il rispetto delle regole e dell'avversario; aumentare l'autostima; scaricare le tensioni e l'aggressività: sono le finalità che si propongono gli allenatori e che a Bollate diventano una cosa sola con gli scopi rieducativi della carcerazione.

■ *If prison detention has a meaning, beyond that of serving a sentence, this can be understood if one watches a football match, or a ping-pong or tennis tournament, or also a marathon organized by Uisp (Unione Italiana sport per tutti: Italian Union of sport for*

NEL CARCERE DI BOLLATE SEMPRE ...E PER EXPO



everybody), and proposed to the convicts since 2003. Some of these competitions – e.g. tennis – involve also the penitentiary police officers with the purpose of facilitating the relations among people who live and work in jail. To teach respect for the rules and the adversary, to increase the self-esteem, to relieve one's tensions and aggressiveness: these are the aims intended by the coaches who at Bollate become one and the same thing with the re-educating aims of the detention.

Angelservice è solidarietà

Angelservice è una cooperativa sociale Onlus che ha lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità nella promozione umana e nell'integrazione sociale dei cittadini ispirandosi ai principi della solidarietà. Nel 2010 nasce *unkode* un logo simbolo di vita carceraria desiderio di libertà e di riconquista sociale. Il nome *unkode* significa "senza codice", un comportamento che non segue le regole e nello stesso tempo difende la specificità della persona, che nelle strutture detentive come nella società, rischia spesso di diventare solamente un numero, un codice. Ogni soggetto con il logo *unkode* è infatti un metaforico messaggio da recapitare a chi lo acquista, un messaggio che parla di legalità, diritti umani e non violenza.

Angelservice is a social cooperative Onlus that has for purpose that to be pursued the general interest of the community in the human promotion and in the social integration of the citizens inspiring themselves to the principles of the solidarity. in 2010 *unkode*, a logo symbol of life prison desire of freedom and social recapture is born. The name *unkode* means "without code", a behavior that doesn't follow the rules and at the same time it defends the specificity of the person, that in the detentive structures as in the society, it often risks to only become a number a code. Every subject with the logo *unkode* is in fact a metaphoric message to be delivered to whom purchases him/it a message that speaks of legality, human rights and not violence.

Un Ponte per Onesimo

Un Ponte per Onesimo è un'Associazione Cristiana Evangelica, fondata nel 2006, che si adopera per assistere persone nell'ambito del disagio e dell'emarginazione sociale, in particolare: detenuti, ex-detenuti, soggetti con dipendenze, ecc. Ne fanno parte 15 volontari, presenti settimanalmente nei reparti del carcere di Bollate per svolgere attività di sostegno morale e spirituale, con riunioni di gruppo e colloqui individuali. Lo scopo è promuovere una revisione critica della persona mediante una rinascita interiore spirituale, per intraprendere un percorso di trasformazione interiore profondo e riparatore, dove possibile, che

va nella direzione di una riabilitazione e reinserimento nella famiglia e nella società civile.

Un Ponte per Onesimo is a Christian Evangelical Association founded in 2006, whose purpose is to assist people suffering from social malaise and marginality, in particular: convicts, ex-convicts, people with various forms of addiction, etc. It comprises 15 voluntary members who are present every week in the sections of the jail of Bollate, where they offer a moral and spiritual support to people by means of group meetings and personal exchanges. Our aim is to promote in the person a critical revision of one's own past experiences. This is carried on through a spiritual interior renewal, in order to reach a deep inner transformation through which the person is helped to possibly repair his faults. This work is oriented towards the convict's rehabilitation and reintegration into his family and in the civil society as well.

Cuminetti a 360 gradi

Gruppi di discussione e di lettura; corsi di alfabetizzazione in italiano e in altre lingue; partecipazione alla redazione del giornale *carteBollate* e alla trasmissione *Jail House Rock* di *Radio Popolare*; *Sportello giuridico* per consulenze in tema di diritti e supporti nelle pratiche burocratiche dei detenuti. Sono queste le attività principali del Gruppo carcere Mario Cuminetti, associazione attiva da trent'anni a Bollate oltre che a San Vittore e Opera: la prima, in Italia, a essere stata ammessa nelle carceri per svolgere attività culturali. I volontari propongono una presenza disponibile e senza pregiudizi, consapevoli di entrare in rapporto con persone in situazioni difficili, con l'obiettivo di tutelare i diritti dei reclusi e nello stesso tempo aiutarli a diventare più consapevoli e responsabili. L'associazione prende il nome dal fondatore, Mario Cuminetti, teologo, saggista e operatore culturale, particolarmente sensibile ai problemi degli emarginati.

Discussion and reading groups; alphabetization courses in Italian and other languages; participation in the redaction of the journal *carteBollate* and in the program *Jail House Rock* aired by *Radio Popolare*; a juridical counter for legal advices and support to the convicts in their bureaucratic practices: these are the main activities of the Gruppo carcere Mario Cuminetti, an Association which it has been going for the part thirty years in Bollate and at the two other Milanese jails, San Vittore and Opera. The Association was the first in Italy to be admitted in prisons to organize cultural activities. The voluntary members offer a disposable and unprejudiced presence, being conscious that they enter into relations with people living in a difficult situation. Their objective is to protect the rights of the convicts and at the same time to help them to become self-conscious and responsible persons. The Association takes its name from its founder, Mario Cuminetti, theologian, essayist, and cultural operator; who was particularly sensitive to the problems of marginalized people.

L'informazione con carteBollate

CarteBollate esiste dal 2002 ed è un periodico scritto e prodotto dai detenuti e dalle detenute del carcere di Bollate. Si occupa di informazione sul carcere e dal carcere, ma anche di attualità e cultura. Ha una redazione composta da 24 detenuti e di cui fanno parte sette volontari esterni. Una redazione radiofonica separata



produce un giornale radio che va in onda tutte le domeniche sulle frequenze di Radiopopolare, nell'ambito della trasmissione *Jail house rock*.

■ *CarteBollate exists since 2002 and is a magazine written and produced by convicts and prisoners of the prison of Bollate. Deals with information on jail and from jail, but also news and culture. Has an editorial board made up of 24 detainees and which includes seven external volunteers. A separate editorial staff produce radio news that airs every Sunday on Radiopopolare frequencies, in the broadcast Jail House Rock.*

Liberazione dalla prigione

Incontri di gruppo e individuali con i detenuti, con frequenza settimanale, per trovare strategie per acquisire una conoscenza di sé più profonda e di conseguenza una maggiore consapevolezza mentale ed emotiva, gestiti da psicologi, counselor, insegnanti di meditazione che utilizzano le tecniche della filosofia buddista. Sono questi gli strumenti messi in campo dal *Progetto liberazione nella prigione Italia Onlus*, operativa da cinque anni a Bollate e in altre carceri, sezione nazionale del movimento mondiale *Liberation Prison Project*, fondato sul messaggio di etica laica al servizio della responsabilità universale, di cui è promotore il Dalai Lama. Nel corso del tempo il Progetto ha organizzato diversi incontri con artisti e intellettuali e due anni fa, Bollate ha ospitato dei monaci tibetani che hanno realizzato un mandala di sabbia e un ritiro-meditazione di tre giorni, protagonisti i detenuti e i professionisti che li affiancano

■ *Weekly group and individual meetings with the convicts in order to find strategies meant to build a deeper self-knowledge and consequently a better mental and emotional self-consciousness, run by psychologists, counselors, teachers of meditation based on the buddhist philosophy techniques: these are the instruments created by the Liberation Prison Project based on the message of lay ethics promoted by the Dalai Lama and directed to a universal responsibility. In the course of time, the Project has organized many meetings with artists and intellectuals. Two years ago Bollate has hosted a sand mandala and a three days retreat led by the convicts together with the professionals who work with them.*

Cosa mi nutre di più

Un filo sottile unisce i temi al centro di **Expo 2015** e la realtà delle carceri milanesi. Luoghi di pena in cui convivono la fatica del vivere quotidiano e la voglia di riscatto di chi ha intrapreso un percorso di consapevolezza e superamento delle proprie difficoltà esistenziali con l'aiuto di volontari. Il legame è espresso da un concorso incentrato sul tema *Cosa mi nutre di più*, che nei mesi scorsi ha coinvolto i reclusi che coltivano la passione per la poesia e per la prosa, nell'ambito del *premio Ricci*. Organizzatori, la Onlus *Sesta Opera San Fedele*, impegnata sul fronte dell'assistenza ai carcerati e nella riabilitazione post carceraria, in collaborazione con il *Rotary Club San Babila*. Tra gli elaborati in versi e scritti in prosa, passati al vaglio di una giuria, saranno scelte due composizioni che verranno premiate il 16 maggio presso l'Auditorium del Centro culturale San Fedele di Milano. Il Premio è in ricordo di Mariella Tirelli, moglie di Edoardo Ricci, docente di Diritto penitenziario all'Università Statale di Milano, impegnata nelle attività di aiuto ai detenuti del carcere di San Vittore.

■ *A thin thread links the central themes of Expo 2015 with the actual situation of the Milanese prisons. These are places of suffering where the labor of daily life combines with the will of redemption in people who have entered a way of consciousness meant to overcome one's own existential difficulties with the support of voluntary cooperators. The link is well expressed in a competition centered on the theme "What nourishes me more" which in the past months has interested the convicts who cultivate the passion for poetry and prose within the prize contest Ricci. The competition is organized by the Onlus Sesta Opera San Fedele, in collaboration with the Rotary Club San Babila. Sesta Opera, which takes its name from the sixth work of mercy, "visit the prisoners", is an association committed to the assistance to convicts and their rehabilitation after the detention. A jury will select the best compositions chosen among the papers, both in verse and in prose, which will be awarded on May 16th at the Auditorium of Centro Culturale San Fedele. The award has been created in memory of Mariella Tirelli, wife of Edoardo Ricci, professor of Penitentiary Law at the Statale University of Milan, who in her life was engaged in activities meant to help the convicts of the San Vittore prison.*

Una tipografia per essere liberi



"Liberi dentro per essere liberi fuori". È il motto che illustra la finalità di Zerografica Cooperativa Sociale, realtà giovane e dinamica che opera nel campo della tipografia senza scopo di lucro e con finalità legate al reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro. La tipografia ha sede nel carcere ed è animata da persone esterne e da detenuti, accomunati dalla convinzione che mettere in campo capacità professionali e voglia di collaborare, possa facilitare il riscatto sociale per chi oggi sta pagando le conseguenze dei reati commessi. L'iniziativa offre la possibilità di vivere la pena in maniera proficua, costruendosi una prospettiva futura e alimentando la speranza che il dopo-carcere sia meno irto di difficoltà rispetto a un tempo.

NEL CARCERE DI BOLLATE SEMPRE ...E PER EXPO

■ “Free inside to be free outside”. This is the motto that illustrates the finality and explains the presence at Bollate of Zerografica Cooperativa Sociale, a young and dynamic non-profit organization that works in the field of typography with the aim of helping convicts to be reintegrated into the world of work. The typography has its centre in the prison and is run by people from outside together with convicts who share in the same conviction that to deploy professional capacities combined with the will to cooperate might facilitate the social redemption of people who are now expiating the consequences of the offences they have committed. This initiative provides the possibility of serving the sentence in a profitable way, by building a perspective for the future and nourishing the hope that the after-detention time will be less bristly with difficulties than it used to be in the past.

Alice nel paese dei Gatti Galeotti



La cooperativa sociale Alice nasce nel 1992 all'interno delle carceri di Milano con l'intento di offrire opportunità lavorative alle persone detenute nel campo della sartoria. Le donne detenute seguono corsi di formazione organizzati all'interno del carcere e vengono poi assunte dalla cooperativa entrando anche nella gestione. Nel 1997 viene aperto un laboratorio di sartoria esterno al carcere per consentire alle detenute di poter continuare il proprio lavoro dopo il fine pena o in misura alternativa alla detenzione. Le lavorazioni iniziali sono state di sartoria teatrale (Teatro alla Scala di Milano) e successivamente di sartoria artigianale (per l'abbigliamento femminile) e l'arredo tessile. Da queste attività nascono i due marchi della cooperativa: *Gatti Galeotti* per gadget, shopper e arredo tessile e *SartoriaSanvittore* per l'abbigliamento femminile, in vendita presso il negozio di via Gaudenzio Ferrari 3 a Milano.

■ The social cooperative Alice was founded in 1992 inside the jail in Milan. The cooperative operates in the area of costume designing, tailoring and fashion. The detainees attend classes inside the prison and they are hired by the cooperative as working-members. An external workshop offers to the detainees the opportunity of continuing with their work after the sentencing-period and/or an alternative to the detention inside the prison. *Gatti Galeotti* and *SartoriaSanvittore* are the brands of activities. *Gatti Galeotti* covers the production of gadgets, shoppers and textile furnishings as well as the direct distribution to companies through selling points in Italy. *SartoriaSanvittore* is devoted to woman-clothings that are sold at our boutique in via Gaudenzio Ferrari 3, Milan.

Un cane per dottore

La *pet therapy* con *Canì Dentro Onlus* è un format innovativo di educazione assistita con animali che proponiamo con cadenza settimanale presso il IV reparto della sezione maschile. È un laboratorio nel quale abbiamo sviluppato un percorso introduttivo, ormai in fase conclusiva, rivolto ai detenuti che desiderano avviarsi a lavorare nel mondo della cinofilia. Li coinvolgiamo, da protagonisti, in attività relazionali osservative e interattive con i nostri fidi cani da *pet therapy*, ma anche in attività referenziali a carattere educativo. A maggio avvieremo il corso professionale per operatori *dog sitter* organiz-



zato con il *Divet* dell'Università Statale di Milano, in collaborazione con *CSEN - Centro Sportivo Educativo Nazionale* riconosciuto dal *CONI* e l'associazione *Il Cercapadrone Onlus*.

■ *Canì Dentro* is an innovative format of AAE (Animal-Assisted Education) that we weekly suggest at the fourth department of the men's section. It is a laboratory where we have developed an introductory proceeding, now at the final stage, addressed to prisoners who wish to start working with dogs. We involve them, as protagonists, in watching, relational, and interactive activities with our reliable pet-therapy dogs, but also in referential activities with educational purpose. In May, we will start the course for professional dog sitter operators co-organized with *Divet University of Milan*, in collaboration with *CSEN - Italian Educational Sports Center* recognized by *CONI* and the dog-rescue association *Il Cercapadrone Onlus*.

Camerieri della vita



All'interno dell'istituto, nella cornice elegante ed esclusiva del *Teatro In-Stabile*, gli attori camerieri serviranno un menù sobrio e sfizioso al contempo, dall'antipasto al dolce, tra un calice e un sorriso, insaporendo le vivande con frammenti delle loro vite. La cena, curata dalla coopera-

tiva interna ABC - *La Sapienza in tavola*, sarà arricchita e ravvivata da momenti teatrali e musicali dispersi tra una portata e l'altra, capaci di proiettare lo spettatore dentro un *Cabaret* senza tempo, animato da un musicista stralunato, una cantante dall'ugola d'oro e dai *Camerieri della Vita*, allegri e pasticcioni, malinconici e raffinati che danzando si prenderanno cura dei loro commensali, giocando ironicamente sulla differenza tra chi serve la vita e chi dalla vita è servito. In scena ogni giovedì da maggio a dicembre 2015.

■ *Within the penitentiary institution, in the elegant and exclusive frame of the Teatro In-Stabile, actors-waiters will serve a sober and fanciful menu from appetizers to dessert, from a stem glass to a smile, flavouring the food with fragments of their lives. The dinner is prepared by the internal cooperative ABC and it will be enriched and brighten up by theatrical and musical moments scattered among the courses, with the aim to involve the viewer into a timeless Cabaret. The show will be animated by a dazed musician, a unique singer and the cheerful and bungling, mournful and posh Life's Waiters. They will take care of their guest dancing and playing ironically on the difference between those who serves life and who from the life is served. On stage every thursday from May to December 2015*

ABC, l'alternativa del catering sociale



Nata nel 2004, ABC è una cooperativa di soci interni ed esterni che fornisce catering di alto livello, curato e personalizzato, con portate che rielaborano la grande tradizione della cucina mediterranea arricchita da fantasia e contaminazioni internazionali e allestimenti eleganti, con uno straordinario rapporto qualità prezzo.

Il servizio viene effettuato dai "nostri", ammessi al lavoro esterno, in divisa da "vecchio" cameriere di casa: livrea bianca con bottoni oro e guanti bianchi. Facciamo catering e banqueting a buffet o placées in location scelte dal cliente o proposte da noi. Le portate che compongono i menu privilegiano l'utilizzo di materie prime naturali. Gli allestimenti eleganti, le attrezzature di cui ci siamo dotati negli anni sono la dimostrazione che il lavoro sociale può e deve essere qualificato. I nostri menu? Ve li raccontiamo nei dettagli in base alle vostre necessità e se ci venite a trovare ve li facciamo anche assaggiare.

■ *Founded in 2004, ABC is a cooperative of internal and external partners provides upscale dining, nice and clean, cheater parable rework the great tradition of Mediterranean cuisine embellished fancy and international contamination and elegant, with an outstanding price/quality ratio. The service is carried out by "our", allowed to work outside, in uniform from "old" domestics: white*

livery with gold buttons and white gloves. We do catering and banqueting buffet or placees in locations chosen by the customer or proposed by us. The courses make up the menu's favour natural raw materials. Elegant outfits, equipment that we have over the years are demonstrating social work can and must be qualified. Our menus? we tell you them in detail, according to your needs. And if you come here you can taste them.

Nuove strade oltre il carcere

La cooperativa sociale onlus *Nuove Strade*, che produce cartoleria di qualità, scatole e rilegatoria, nasce all'interno del carcere di Bollate nel 2014, grazie all'idea creativa di un detenuto, il quale possedeva un'esperienza pregressa nella medesima attività, e all'aiuto della direzione del carcere che da subito ha creduto nel progetto.

Scopo della cooperativa *Nuove Strade* è quello di creare non solo prodotti di alta qualità made in Italy, ma di aiutare le persone svantaggiate, come i detenuti, a crearsi un futuro vincente nel mondo del lavoro attraverso un percorso di reinserimento sociale. La cooperativa dispone di un laboratorio interno al carcere e di un punto vendita all'esterno, dove lavorano alcuni detenuti.

■ *The social cooperative onlus Nuove Strade, that produces quality paper objets, boxes and bookbinding, was started in Bollate jail in 2014, thanks to the creative idea of an inmate, who had previous experience in the same business, with the Jail Head Offices immediately supporting the project. The purpose of Nuove strade is not only to create high-quality handmade products, but above all to help the prisoners to have a successful outlook in the world of work through a course of social reintegration.*

The cooperative has a laboratory inside the prison and a store on the outside, where the inmates are involved in production and social events.

Dal cineforum all'orto

Centro Coscienza, formazione di sé per la creazione di un mondo umano, sceglie la cultura come via di conoscenza e realizzazione di sé. Il *Gruppo Intercultura* svolge attività culturali e sociali tra cui il volontariato in carcere. I volontari si aprono all'ascolto e al dialogo con i detenuti attraverso lettura meditativa, cineforum, corso di fotografia, qualificazione dell'ambiente, coltivazione degli orti di reparto. Quest'ultima attività, che si lega al tema di *Expo*, propone un rapporto educativo tra detenuti e natura attraverso la coltivazione della terra. Il gruppo prevede interscambio di esperienze, semi e risultati con scuole e orti urbani, nonché una formazione agricola. www.centrocoscienza.it

■ *Centro Coscienza, center of self-education for the creation of humane world, elects culture as a mean of personal development. The Intercultural Group commitment is oriented to cultural and social activities, including voluntary work in prison. The volunteers are open to listening and dialogue with prisoners through meditative reading, cinema discussion, photography courses, environmental renovation of the prison and vegetable gardening for ward supply. The latter, related to the theme of Expo 2015, creates an educational relationship between prisoners and nature by soil cultivation. As a group they envisage a fertile exchange of experiences, seeds and outcomes with schools and urban gardeners, as well as training in crop growing.*

www.centrocoscienza.it

I luoghi delle esposizioni

- 1° piano area colloqui
- 1° piano area trattamentale
- recinzione esterna
- chiesa reparto femminile
- corridoio 4° reparto

Innocenti evasioni

Innocent escapes

Identità rubate

Stolen identity

Il poliziotto e il dinosauro

The policeman and the dinosaur

Segnidisé

Signsofthemselves

Il Ritratto: attraverso lo specchio e quel che vi ho trovato

The Portrait: through the looking-glass and what I have found in it

Le opere della Collezione Borroni

The works of the Borroni collection

Stampa e carcere

Press and jail

In principio e poi?

At the beginning and then?

Natale al carcere di San Vittore

Christmas in San Vittore jail

Grande murale

Great mural

